

CXCV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1923

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA

INDI

## DEL DEPUTATO MEDA.

## INDICE.

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	8804	<b>Per la salute della madre del Presidente De Nicola:</b>	
<b>Commemorazione</b> del deputato Masciantonio:		PRESIDENTE . . . . .	8813
PRESIDENTE . . . . .	8804	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	8814
PAOLUCCI . . . . .	8804	<b>Disegni di legge (Discussione):</b>	
LUCCI . . . . .	8805	Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica cecoslovacca, firmato a Roma il 23 marzo 1921:	
CERMENATI . . . . .	8805	MARINO . . . . .	8815
MATTEI-GENTILI . . . . .	8805	BALDESI . . . . .	8818
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	8806	BENNI . . . . .	8825
<b>Comunicazioni</b> del Presidente . . . . .	8806	GIUFFRIDA . . . . .	8827
<b>Domande</b> di autorizzazione a procedere contro i deputati Marchioro, Donati, Vicini, Uberti, Misuri, Pighetti, Bianchi Umberto, Panebianco, Bisogni, Ciano ( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	8806	ROMANI, <i>relatore</i> . . . . .	8830
<b>Domande</b> di autorizzazione a procedere contro i deputati Rabezana, Wilfan e Uberti ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	8806	ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i> . . . . .	8832
<b>Proposta</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):		Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922 tra il Governo italiano e quello polacco:	
BUONOCORE: Concessione di una lotteria per i lavoratori del mare e della terra . . . . .	8807	GIUNTA . . . . .	8834
<b>Risposte</b> scritte ad interrogazioni ( <i>Annuncio</i> ) . . . . .	8807	DUDAN . . . . .	8836
<b>Interrogazioni:</b>		TOSTI DI VALMINUTA, <i>relatore</i> . . . . .	8837
Sugli infortuni cagionati dall'apertura di un passaggio a livello:		ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i> . . . . .	8838
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	8808	SUVICH . . . . .	8840
MORISANI . . . . .	8809	TONELLO . . . . .	8840
AGOSTINONE . . . . .	8809	<b>Votazione segreta (Risultato):</b>	
Prolungamento della linea tramviaria da Modena a Formigine:		Approvazione del trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922 . . . . .	8829
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	8810	Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922 . . . . .	8829
VICINI . . . . .	8811		
Concessione dell'indennità di malaria agli impiegati postelegrafonici:			
CARADONNA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	8812		
MAITILASSO . . . . .	8812		
<b>Presidenza</b> del deputato Meda . . . . .	8813		

	<i>Pag.</i>
Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina, concluso fra l'Italia e altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922. . . . .	8829
Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922. . . . .	8829
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
MUSSOLINI: Conversione in legge di Regi decreti. . . . .	8807
GIURIATI: Conversione in legge di Regi decreti. . . . .	8814
<b>Disegni di legge (Ritiro):</b>	
CARNAZZA: Conversione in legge di decreti riguardanti l'ente portuale di Livorno. . . . .	8814
— Proroga del termine di funzionamento del collegio arbitrale con la Società già concessionaria dell'Acquedotto pugliese. . . . .	8814
— Approvazione di diffide per il riscatto delle ferrovie Palermo-Corleone e Corleone-San Carlo. . . . .	8814
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
FLORIAN: Domande di autorizzazione a procedere:	
Contro il deputato Cocuzza per il reato di cui all'articolo 372 u. p. del codice penale. . . . .	8830
Contro il deputato Rocco Alfredo per duello. . . . .	8830
Contro il deputato Stella per diffamazione. . . . .	8830
BOCCONI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Benedetti per reati di minaccia grave continuata, di violenza privata continuata e di lesioni personali continuate. . . . .	8830
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Per la discussione di una mozione sulla politica del Governo:	
LAZZARI. . . . .	8841
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	8841
MODIGLIANI. . . . .	8842
Per il completamento di Commissioni parlamentari:	
CHIESA. . . . .	8842
PRESIDENTE. . . . .	8842
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	8842

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serra, di giorni 3; Baracco, di 4; Wilfan, di 3; Merizzi, di 30; Rocco Marco, di 2; Petrillo, di 1; Mancini Augusto, di 2; Palma, di 1; e per motivi di salute, gli onorevoli: Pietravalle, di giorni 5; e Veneziaiale di 3.

(Sono concessuti).

### Commemorazione.

PRESIDENTE. Compio il doloroso, tristissimo dovere di annunciare a voi, onorevoli colleghi, un nuovo lutto che colpisce la nostra assemblea.

Dopo breve malattia, si è spento stamane l'onorevole Masciantonio.

Non mi regge l'animo di tessere, come vorrei, l'elogio funebre di lui. Troppo profonda è la mia commozione in questo momento, troppo mi ha colpito l'inattesa improvvisa notizia, che tronca una consuetudine di affetto cordiale con un collega, infinitamente caro.

Non posso nè so ricordare ora l'opera assidua, feconda, solerte dell'estinto. Il mio cuore è tutto compreso dal ricordo della bontà, della mente acuta e nobilissima dell'uomo leale e diritto, di Pasquale Masciantonio.

Io, che conosco quali tesori di modestia egli in sè racchiudeva, sento di rendere l'omaggio più degno alla sua memoria, limitandomi a rievocare queste doti preclari che noi tutti tanto apprezzavamo.

Pasquale Masciantonio chiude la sua vita operosa a 53 anni appena, dopo aver dato alla sua terra d'Abruzzo, al Parlamento e agli amici, infinite prove del suo valore individuale e morale.

Il tragico destino arresta il nostro pensiero in una profonda angoscia.

Con questi sentimenti noi deponiamo sulla tomba, precocemente dischiusa, i fiori perenni del nostro affettuoso, fervido, intenso cordoglio. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. Quale deputato abruzzese, quale fraterno e fedele amico dell'onorevole Masciantonio, spetta a me il compito ben doloroso di portare alla sua memoria in quest'Aula, dove egli militò per oltre venti anni, il saluto della sua terra abruzzese.

Non tesserò l'elogio funebre di lui poiché troppo mi pesa il dolore della sua improv-

visa scomparsa; nè sarebbero le mie parole adeguate alle sue virtù.

Ma, alle alte parole pronunziate dal presidente della Camera in memoria di Pasquale Masciantonio, io aggiungerò una cosa sola che lumeggia il suo carattere adamantino: allorchè erano sopraggiunte le frequenti crisi che funestavano quest'Assemblea, allorquando si trattava di trafficare o di mercanteggiare per avere un portafoglio, l'onorevole Pasquale Masciantonio si allontanava da quest'Aula. Io credo che questo sia uno dei suoi vanti migliori.

Se fu pregio della gente d'Abbruzzo di tutto donare e nulla chiedere mai, se fu vanto della mia gente operare con silenziosa tenacia, egli fu degno rappresentante della terra d'Abbruzzo.

E a lui, che passa semplicemente, come un soldato, dopo aver tenacemente operato per il bene della sua regione, a lui che passa in silenzio, semplice e buono, diritto e puro, io porto il saluto della sua terra, e la riconoscenza della sua gente che non lo dimenticherà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Permetta la Camera che in nome di un'amicizia costante e di una stima infinita, non mai scossa nè mai venuta meno attraverso i dissensi politici, io deponga sulla salma di Pasquale Masciantonio il fiore della ammirazione, che tutti sentono verso coloro i quali passano la vita nella più grande rettitudine, nella più solenne modestia.

Pasquale Masciantonio ha vissuto in modestia nell'alone dei grandi abruzzesi. Domani si saprà quanto egli abbia aiutato questi grandi della sua terra.

Egli si è tratto sempre in disparte; ed è questa la sua grande caratteristica personale.

Permetta la Camera che vada alla famiglia, che vada a quanti gli vollero bene e gli resero la vita men triste, il senso del nostro più forte, del nostro pietoso compianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cermenati.

CERMENATI. Quando un amatissimo collega scomparso raccoglie dal Presidente che i nostri spiriti assomma, e dall'uno e dall'altro dei due estremi settori della Camera, così unanime e sincero rimpianto, congiunto all'elogio vibrante delle sue opere e delle sue virtù, come in questo momento è accaduto per la memoria di Pasquale Masciantonio, diventano superflui, forse intempe-

stivi, il saluto e l'elogio specificati in nome di un singolo gruppo parlamentare.

E però recando qui, per incarico dello Ufficio della Democrazia, cui il perduto amico apparteneva, la parola accorata e concorde dei colleghi del gruppo stesso, anzichè accentuare una divisione o reclamare un maggior diritto di lacrime, io intendo confondere, nel lutto vivissimo che stringe tutti i cuori che palpitano in quest'Aula, il nostro lutto particolare, profondamente sentito, ed associare il nostro intimo dolore, come per trarne maggior conforto alla sua piena lacerante, al dolore che investe la Camera intiera.

Noi sottoscriviamo, e con tutta l'anima, al gran bene che dell'amico, con tanto eloquio e calore, è stato ora detto dagli onorevoli Lucci e Paolucci: soprattutto dalla medaglia d'oro, che rifulge di gloria, la quale ha reso omaggio ad un patriota dal vero cuor d'oro!

E ci associamo agli accenti, sempre alti e toccanti, del nostro illustre presidente.

E mentre ciascheduno di noi promette a se stesso di serbare dolce e perenne il ricordo del collega, operoso e gentile come la gente bella e forte della sua terra natale, tutti insieme ci proponiamo di tener fede eterna a quelle idealità sublimi che gli scaldarono il petto e gli segnarono la via: l'amore della Patria e della libertà, il culto dell'arte e degli intelletti superiori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei-Gentili.

MATTEI GENTILI. Mi consenta la Camera ch'io mi associ alle parole di cordoglio, pronunziate per la morte del collega Masciantonio, a nome della Giunta delle elezioni.

Non più tardi di ieri mattina fu letta alla Giunta delle elezioni una lettera del collega Masciantonio nella quale egli chiedeva di essere esonerato dalla relazione per le elezioni di Catania, affermando di essere seriamente ammalato.

La lettera c'impressionò, ma nessuno di noi poteva davvero preveder che la catastrofe fosse così imminente.

Pasquale Masciantonio ha portato ai lavori della Giunta delle elezioni contributo veramente efficace: la sua diligenza è stata grande, la sua onestà fuori di discussione. I colleghi della Camera lo amavano e lo stimavano, noi della Giunta delle elezioni non possiamo che associarci di tutto cuore al lutto per la morte del nostro collega. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

**ACERBO**, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il Governo si associa cordialmente alle parole di compianto, che l'illustre nostro Presidente ed i colleghi Paolucci, Lucci, Cermenati e Mattei Gentili hanno pronunziato per la morte di Pasquale Masciantonio, che fu cittadino esemplare, ligio sempre alle rigide leggi dell'onestà e dell'onore, e che in tutte le sue manifestazioni politiche portò attività fervente ed operosa, fermezza di carattere, equilibrio di sentimento e di mente.

La Camera con la morte di Pasquale Masciantonio subisce un grave lutto; lutto egualmente grave subisce il mio Abruzzo, che in lui perde uno dei figli più affezionati e più devoti. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Metto a partito la proposta di inviare condoglianze alla famiglia dell'onorevole Masciantonio e alla città di Napoli.

(*È approvata*).

#### Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE.** Ho il dovere di annunziare alla Camera che il commendatore Mario Mancini, estensore dei verbali, è stato, a sua domanda, collocato a riposo. All'egregio funzionario che, dopo lunghi anni di lodevolissimo servizio, lascia l'ufficio da lui tenuto con tanto zelo e decoro, mando un saluto ed un ringraziamento a nome della Camera.

Colgo l'occasione per esprimere uguali sentimenti ai commendatori Luigi Nuvoloni, già direttore degli uffici di questura, e Teresio Trincheri, già capo degli uffici di revisione e stenografia, testè collocati a riposo sopra loro domanda, i cui preziosi servizi la Presidenza e la Camera ricorderanno sempre con riconoscenza.

#### Ringraziamenti per condoglianze.

**PRESIDENTE.** Sono pervenuti alla Presidenza della Camera i seguenti telegrammi di ringraziamento:

« Nome cittadinanza pisana profondamente grata omaggio reso memoria illustre parlamentare suo figlio adozione onorevole Gismondo Morelli Gualtierotti porgo cote-sto alto Consesso e Signoria Vostra Onorevolissima atti sua viva riconoscenza. Ossequio. *Commissario Prefettizio: DI DONATO* ».

« Ringrazio Camera tutta e Vostra Eccellenza suo autorevole interprete solenni onori tributati mio compianto genitore ed espressioni condoglianze inviate. Ossequi. *Avvocato GUALTIERO MORELLI GUALTIEROTTI* ».

« Onoranze tributate Camera memoria Francesco Innamorati giurista ed avvocato insigne docente valentissimo cittadino integro hanno commosso cittadinanza perugina che in lui riconosceva le doti migliori della stirpe. Ringrazio nome città e famiglia e Vostra cortese nobile comunicazione e prego esternare Presidenza Governo e deputati devoti sensi riconoscenza. *Commissario Prefettizio Perugia: FABINA* ».

« Manifestazione Camera deputati e Governo ricordante insigni benemerenze patriottiche e civili nostri eminenti cittadini onorevoli duca Uberto Visconti Modrone e avvocato Riccardo Luzzatto giunse sommanente grata e ringrazio vivamente in nome di città che rappresento. Ossequi profondi. *Sindaco MANGIAGALLI* ».

#### Domande di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Il ministro della giustizia ha comunicato che non si debba procedere, per estinzione dell'azione penale per effetto dell'amnistia, nei riguardi delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Marchioro per il reato di cui all'articolo 247 del Codice penale;

contro il deputato Donati per il reato previsto dall'articolo 107 della legge comunale e provinciale;

contro il deputato Vicini, per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza;

contro il deputato Uberti per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

contro il deputato Uberti per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

contro i deputati Misuri e Pighetti, imputati, il primo di aver prodotte in duello lesioni personali gravissime; il secondo, di uso di armi in duello, di asportazione di arma senza licenza e di omessa denuncia di possesso di arma;

contro i deputati: Bianchi Umberto, Panebianco e Bisogni, per bancarotta semplice (articolo 863 Codice di commercio);

contro il deputato Ciano per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza;

contro il deputato Pighetti, per i reati di cui agli articoli 154, capoverso 1° 63, 424, n. 2, 425 e 300 P. I del Codice penale; Saranno perciò cancellate dall'ordine del giorno.

Il ministro della giustizia ha inoltre trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Rabezzana, per i reati di cui agli articoli 45 Regio Editto sulla stampa 26 marzo 1848, nn. 695, 246, nn. 2, 252, 246 Codice penale, 1° legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Wilfan, per oltraggio ad un magistrato in udienza;

contro il deputato Uberti, per i reati di diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa in danno del conte Ottavio Orti Manara.

#### Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che il deputato Buonocore ha presentato una proposta di legge per la concessione di una grande lotteria per i lavoratori del mare e della terra.

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla III Commissione.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Abisso, Aldisio, Amatucci, Arcani, Aroca, Baglioni, Bassino, Beltrami, Biavaschi, Bisogni, Bogianekino, Braschi, Broccardi, Bubbio, Buofoni, Buttafocchi, Calò, Canevari,\* Capanni, Casalini, Catalani, Corazzin, Costa, Crisafulli-Mondio, Curti, De Berti, Degni, Di Fausto, Di Pietra, Fabbri, Fantoni, Faranda, Ferrarese, Flor, Florian, Fulci, Gasparotto, Giavazzi, Grandi Achille, Improta, Krechich, Locatelli, Lombardi Nicola, Lombardo-Pellegrino, Luigi, Macchi Luigi, Maffi, Mancini Augusto, Marescalchi, Mastracchi, Matteotti, Mazzini, Mazzucco, Modigliani, Montemartini, Morgari, Murgia, Musatti, Negretti, Nobili, Olivetti, Paolino, Paolucci, Pellizzari, Persico, Pesante, Petriella, Philipson, Piemonte, Pieraccini, Pighetti, Quilico, Rabezzana, Rocco Marco, Rossi Francesco, Rubilli, Salvadori, Sardelli, Sarrocchi, Sbaraglini, Scèk, Scotti, Serra, Stanger,

Suvich, Termini, Tinzi, Toggemburg, Torre Edoardo, Toscano, Tovini, Tripepi, Trozzi, Tupini, Vella, Venezia, Venino, Vicini, Vittori, Volpi, Wilfan, Zucchini.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi. (1)

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 23 ottobre 1922, n. 1380 e 1385, concernenti rispettivamente gli assegni delle LL. EE. il generale d'esercito Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon de Revel; (1980)

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1654, concernente modificazioni agli articoli 62 (comma terzo) e 63 (comma settimo e nono) del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148; (1981)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla IV Commissione, la quale chiederà il parere della III.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Morisani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, di fronte al ripetersi delle gravissime disgrazie, provocate dall'apertura del passaggio a livello di San Benedetto, presso l'abitato di Caserta, oltre a mantenere il giustificatissimo allarme della popolazione, che per ragioni di vita e di commercio è costretta a transitare continuamente per quel posto, preferisca far subire all'Erario dello Stato la spesa non lieve per risarcimenti di danni dovuti agli infortuni, piuttosto che sottostare alla spesa, irrilevante al confronto, del ripristino del guardavia, per la cui mancanza oggi si deplorano tanti investimenti ».

(1) Vedi Allegato.

Sullo stesso argomento vi è un'altra interrogazione, presentata dall'onorevole Agostinone.

Ve ne è anche una dell'onorevole Larussa sullo stesso argomento, ma l'onorevole Larussa non è presente.

Do lettura frattanto della interrogazione dell'onorevole Agostinone, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le cause e le responsabilità del terribile investimento ferroviario che, in un passaggio a livello, nelle vicinanze di Chieti, ha prodotta la più spaventosa carneficina del genere che si ricordi; per sapere in quale misura abbia immediatamente soccorso le numerosissime famiglie colpite; e per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per evitare in avvenire il frequente ripetersi di così tragici episodi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le interrogazioni degli onorevoli Morisani ed Agostinone contengono una questione generica e una questione specifica.

In riguardo alla questione generale, cioè quella della opportunità o meno della abolizione del servizio di guardia in alcuni passaggi a livello, ricordo che il decreto-legge 7 novembre 1920, n. 608, fu determinato dalla necessità di provvedimenti intesi a conseguire economie per l'erario dello Stato.

Certo il Governo non volle conseguire tali economie a costo di vite umane. E quindi stabilì tassativamente nell'articolo 1 del decreto stesso quali dovevano essere i requisiti dei passaggi a livello perchè potessero venir lasciati aperti e incustoditi. E cioè, riferendosi a quanto era stato fatto in altri Paesi, dispose che fossero lasciati aperti e incustoditi i passaggi a livello che presentavano da entrambi i lati visuale libera in relazione alla velocità dei treni e alla intensità del transito sulle strade ordinarie; e muniti, i passaggi al livello, di speciali cartelli con indicatori ben visibili anche a grande distanza.

Effettivamente furono conseguite delle rilevanti economie, perchè dei 16,610 passaggi a livello delle nostre ferrovie seimilaquattrocento furono resi aperti ed incustoditi, muniti di indicatori fissi. Per altri passaggi a livello si misero delle aste manovrate a distanza.

Insomma questo provvedimento fece conseguire all'Amministrazione delle ferrovie

dello Stato una economia di circa cinquanta milioni.

Avvennero degli incidenti luttuosi.

Questi incidenti però, è da rilevare, numerosi nei primi tempi della applicazione della riforma, vennero diminuendo di numero di mano in mano che il pubblico veniva acquistando la necessaria sensibilità nell'attraversare i passaggi a livello e usando la doverosa prudenza del caso.

L'amministrazione delle Ferrovie non ha tralasciato di seguire gli studi che sono fatti tanto all'estero quanto in Italia, per apportare tutti i miglioramenti atti ad assicurare l'incolumità pubblica. E così sono stati studiati dei tipi di segnalatori speciali per le linee a doppio binario; sono stati studiati dei tipi di segnalatori che saranno apposti sulle macchine che percorrono linee di località dominate da nebbie forti ed intense; sono stati studiati speciali apparecchi che si chiamano, cuttleguard, ossia dispositivi per i passaggi a livello aperti, atti ad impedire il transito attraverso le linee del bestiame grosso in libertà.

Alcuni di questi apparecchi sono già stati messi in prova ed hanno dato buon rendimento.

Quindi, l'amministrazione ferroviaria si occupa di migliorare tali sistemi, ma non può assolutamente revocare la disposizione già data. Nè si può dire ch'essa vada incontro ad una maggiore responsabilità civile, perchè quando sieno stati rispettati i requisiti di cui all'articolo 1 del Decreto 7 novembre 1920 essa amministrazione non risponde e non deve rispondere civilmente degli incidenti che abbiano a verificarsi.

Quanto poi alle questioni specifiche, cioè ai luttuosi incidenti di cui gli onorevoli interroganti si sono interessati, dirò all'onorevole Morisani che una Commissione appositamente nominata nel giugno dell'anno scorso procedette ad un sopralluogo per accertare le condizioni del passaggio a livello di San Benedetto e constatò che le condizioni erano conformi ai requisiti dell'articolo 1 del decreto-legge; quindi non vi è alcuna responsabilità da parte dell'Amministrazione dello Stato relativamente all'incidente doloroso che avemmo a lamentare. Anzi dall'inchiesta eseguita risultò che il sinistro accadde per imprudenza del conducente della vettura.

Ciò non ostante, posso assicurare l'onorevole interrogante che non solo per la questione generale che ho esposto, ma specificamente per il passaggio a livello di San

Benedetto che interessa l'onorevole interrogante, si compiono studi speciali per appor- tare modificazioni che possano meglio sal- vaguardare l'incolumità del pubblico.

Per l'incidente di Chieti, di cui s'inte- ressa l'onorevole Agostinone, una Commis- sione speciale nominata dall'Amministrazione delle ferrovie accertò quali fossero le cause dell'incidente stesso.

Noi conosciamo la località, onorevole Agostinone; la conosco benissimo anch'io che sono del posto e che ebbi ad interessarmi del luttuoso incidente subito dopo avvenuto, nella mia qualità di deputato di Abruzzo. Le mie indagini confermano le risultanze dell'inchiesta della Commissione speciale e cioè fu imprudenza del conducente del *ca- mion* il quale non solamente marciava a velocità superiore a quella ordinaria, ma non si era curato affatto nè di rallentare la sua marcia, nè di prendere alcuna mi- sure prudenziale all'avvicinarsi al passag- gio a livello. Sappiamo anche della cir- costanza della bambina figliuola del casel- lante che messasi presso al binario, nel momento in cui stava per sopraggiungere il treno, alzò le braccia, in modo da inti- midire il conducente che rimase interdetto, non seppe più che cosa fare, si fermò sul binario, ed il treno investì il *camion* e si ebbero quelle numerose vittime che lamen- tammo e ancora lamentiamo.

Inquanto ai provvedimenti presi dal Governo comunico all'onorevole interro- gante che l'amministrazione delle Ferrovie non concesse nè potè concedere alcun sus- sidio alle vittime, perchè non poteva venir meno alle tassative disposizioni, e perchè non poteva determinare nell'animo delle fami- glie delle vittime o degli altri interessati, anche un lontano dubbio che con queste generose offerte potesse dichiarare implici- tamente la propria responsabilità civile.

Nello stesso tempo però l'Amministrazione ferroviaria concesse un sussidio di 10,000 lire alla Congregazione di Carità di Chieti, la quale fu generosissima nell'appre- stare cure e nel lenire miserie dolorosissime che piangiamo ancora.

Il Governo fu sensibile a tanta disgrazia ed espresse il suo dolore e invid condoglianze. L'attuale ministro delle finanze, senza venir meno a quella severa politica che si è im- posta e che deve e vuole seguire, ha sta- bilito che favorirà in tutti i modi tutte quelle iniziative degli enti e autorità locali che possano concorrere a lenire tanto dolore e tanta miseria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morisani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORISANI. Prendo atto delle dichia- razioni del sottosegretario dei lavori pub- blici. Egli ha inteso parlare di esperimenti con apparecchi segnalatori elettrici che ver- rebbero applicati ai passaggi a livello più frequentati. Io invito il Governo a disporre che presto vengano ultimati questi studi in modo di risolvere una buona volta il pro- blema.

Non sono però d'accordo col sottosegre- tario che il passaggio a livello di San Bene- detto (Caserta) non presenti speciali condi- zioni. Per contrario esso dovrebbe essere par- ticularmente considerato dall'Amministra- zione delle ferrovie dello Stato, in quanto attraversa si può dire lo stesso abitato del capoluogo di provincia; giacchè non corrono più di trecento metri dalla stazione centrale di Caserta alla vicinissima borgata di San Benedetto, e al passaggio a livello in parola, arrivano spesso perfino le macchine in mano- vra e quelle di rinforzo ai treni per la linea di Foggia.

Ora se la stazione centrale con i suoi an- nesi è guardata e sorvegliata continuamente, non si comprende bene il motivo perchè una sua dipendenza quale è il passaggio a livello di San Benedetto debba esser priva di sor- veglianza anche di notte.

Insisto dunque perchè l'Amministrazione ferroviaria tenga conto di queste particolari condizioni telegrafiche ed anche del fatto che il traffico sulla strada Caserta San Benedetto è intensissimo durante tutte le ore del giorno con traini pesanti e poco maneggevoli, per cui malgrado la più attenta vigilanza, per ingombro od altro non è difficile l'avverarsi di investimenti mortali, come purtroppo frequentemente è avvenuto con grande al- larme della popolazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGOSTINONE. Non dirò una parola per quanto riguarda la responsabilità del conducente, che, senza dubbio, fu una delle cause maggiori della strage che accadde nelle vicinanze di Chieti, tanto più che il disgra- ziato, oltre a perdere il suo veicolo, fu per parecchio tempo in pericolo di vita.

Però mi consenta l'onorevole sottosegre- tario che io non consenta in quella de- terminazione presa dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale, pri- ma di avere assicurato veramente l'in- columità dei cittadini, coi provvedimenti che sono oggi soltanto in parte attuati o

appena preannunziati, comincia con lo stabilire il principio che essa non darà indennità alcuna perchè non riconosce a sè alcuna responsabilità...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quando non vi sia alcuna responsabilità! Non basta che noi la riconosciamo; bisogna che ci sia!

AGOSTINONE. Il principio mi sembra incivile! Io credo che si potrà veramente far sì che le ferrovie dello Stato non assumano responsabilità, ma questo soltanto il giorno in cui verrà provveduto con tutti i mezzi ad assicurare l'incolumità dei cittadini.

Fino a quel giorno io credo che i principali responsabili dei disastri che accadono, e che purtroppo sono aumentati e non diminuiti in questi giorni, siano appunto gli amministratori delle ferrovie dello Stato!

Infatti, onorevole sottosegretario, se lei mi permette, nella relazione che ci ha favorito il commendator Alzona, l'ultima della serie, noi rileviamo che, mentre nel 1920-21 ci furono soltanto 180 morti e feriti per investimenti, purtroppo, nel 1921-22 ci sono stati 302 casi, cioè quasi il doppio.

Questo vuol dire che il provvedimento dell'abolizione della guardia ai 3690 passaggi a livello, se ha prodotto una notevole economia per il bilancio ferroviario, ha prodotto però un pericolo permanente per un numero maggiore di cittadini.

Io mi auguro che, se non si può tornare alla custodia di tutti i passaggi a livello, per lo meno ci sia una intensificazione degli studi e delle applicazioni, per evitare il succedersi di così frequenti infortuni, da una parte, e dall'altra una certa revisione, perchè quei passaggi a livello che hanno bisogno di custodia, sia pure temporanea, possano effettivamente averla.

E fra l'altro raccomando al sottosegretario di Stato quel tale passaggio al livello dove accadde il dolorosissimo incidente, da me lamentato, perchè, come egli sa benissimo, si tratta di premunire una strada che serve a congiungere due provincie nostre, ed è quindi di grandissimo traffico.

Una parola mi permetto di aggiungere a proposito del caso specifico che forma oggetto della mia interrogazione. L'onorevole sottosegretario sa che mai era accaduto un disastro simile, mai si erano avute tante vittime in un investimento avvenuto presso un passaggio a livello. Noi avemmo a deplorare ben 11 morti e 30 feriti, quattro soli si salvarono dalla rovina, e avemmo nientemeno 51 orfani.

Ora non si può tanto facilmente togliersi di dosso ogni responsabilità quando c'è un caso così grave. Chi assistette al funerale che fu fatto alle vittime nel piccolo paese di Silvi ebbe la sensazione che il disastro avrebbe colpito un intero paese.

Ebbene, quelle popolazioni non saranno placate, il dolore dei 51 orfani non sarà lenito fin tanto che non si provvederà alla loro sorte, non si provvederà alla loro vita, sostituendosi ai loro poveri genitori travolti mentre per essi cercavano un pane meno scarso, misere lagrimate vittime del lavoro! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vicini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere con quale serietà sia stata compiuta l'ispezione per il prolungamento della linea tramviaria da Modena a Formigine; e per quali motivi e quali interessi si contrasti l'adempimento di tale linea, contro la volontà unanime delle popolazioni interessate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere:

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'azienda autonoma delle tramvie urbane di Modena, già esercente la linea sulla strada nazionale Giardini da Modena fino a Due Molini chiese il prolungamento di questo esercizio da Due Molini a Baggiovara e quindi a Formigine.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici che fu sentito a tale riguardo, si espresse favorevolmente pel prolungamento della linea fino a Baggiovara, e in modo contrario per il prolungamento fino a Formigine.

Contro tale parere del Consiglio dei lavori pubblici insorse la Società concessionaria della linea ferroviaria Modena-Formigine-Sassuolo, basandosi sull'articolo 49 della legge sulle concessioni. Fu inviato perciò appositamente un ispettore superiore dei lavori pubblici per eseguire un sopralluogo.

Questo ispettore concluse in difformità di quanto aveva detto il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e cioè in senso contrario anche al primo prolungamento della linea da Due Molini a Baggiovara perchè tale prolungamento, andando a toccare punti già toccati dalla linea ferroviaria, veniva a costituire una concorrenza alla linea ferroviaria, in modo che il deficit della linea ferroviaria, già sensibile in seguito alla prima concessione fino a Due Molini, sarebbe venuto ad aumentare.

Insorse di nuovo l'azienda municipale e gli atti furono rinviati al Consiglio su-



periore dei lavori pubblici, il quale accettò le conclusioni dell'ispettore superiore del Ministero dei lavori pubblici e revocò il parere favorevole già dato relativamente al primo prolungamento fino a Baggiovara.

Ciascuna delle due parti esibì memorie e documenti sostenendo risolutamente la propria tesi: il Consiglio superiore dei lavori pubblici fu investito nuovamente della questione, ma confermò pienamente il secondo parere, e cioè fu contrario ad ogni prolungamento.

Le cose stanno così in punto di fatto. Faccio presente all'onorevole interrogante, che lo Stato viene esposto ad un carico sensibilissimo, cioè quello del sussidio chilometrico da corrispondere all'azienda municipale di Modena per la costruzione della linea, sussidio chilometrico al quale l'azienda municipale di Modena avrebbe — è vero — tempo fa rinunciato; ma anche con questa rinuncia lo Stato viene ad essere esposto ad una perdita sicura, cioè alla perdita derivante dalla concorrenza da parte della tramvia alla linea ferroviaria, e non solamente non potrebbe consentire altre concessioni, perchè l'articolo 49 della legge sancisce l'esclusività, ma non potrebbe nemmeno consentirle, perchè tale concorrenza — determinerebbe un maggior *deficit* nell'esercizio della linea ferroviaria, che dovrebbe essere colmato dalla nostra amministrazione.

Stando così le cose l'Amministrazione ritiene di non poter consentire tale prolungamento.

L'Amministrazione confida che le due società possano d'accordo trovare un mezzo per soddisfare le aspirazioni legittime del pubblico che verrebbe a conseguire una maggiore comodità e nello stesso tempo a non gravare sull'erario dello Stato. (*Approva- zioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vicini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VICINI. Non posso dichiararmi soddisfatto (*Commenti*) se non dell'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

La mia interrogazione riguarda due punti diversi. Abbandono completamente il primo, il modo cioè con cui è stata eseguita l'ispezione.

Certo, alle popolazioni interessate non ha fatto, e non poteva fare, buona impressione, il vedere che il funzionario dei lavori pubblici non aveva nessun contatto nè coi dirigenti dell'Azienda elettrica municipaliz-

zata, nè coi rappresentanti legittimi delle popolazioni interessate, ma limitò i propri contatti esclusivamente ai rappresentanti della Società ferroviaria. Ma questa è cosa sorpassata, non riguarda neppure l'attuale Governo, sicchè non v'insisto.

Più grave è la questione di massima, e dico questione di massima, perchè, secondo me, l'errore consiste nella interpretazione dell'articolo 49 della legge sulle concessioni governative, legge che ha mezzo secolo di vita, che è stata quindi completamente sorpassata nel tempo, e sopra tutto nel progresso dei mezzi di locomozione, ma che in ogni caso è interpretata estensivamente, mentre dovrebbe essere, se mai, interpretata restrittivamente. Perchè l'articolo 49, se non erro, assicura alle linee concessionarie di ferrovie la esclusività della concessione ferroviaria.

È una interpretazione del Consiglio di Stato, che io mi permetto di ritenere erronea, e che in ogni caso dovrebbe essere corretta, se occorre, con legge apposita, quella che non si possa ammettere concorrenza con altri mezzi di trasporto: oggi sono le tramvie, le automobili, domani saranno magari gli aereoplani. Abbiamo infatti mille altri mezzi di locomozione che non si possono contrastare.

L'importanza della tramvia, che è richiesta dalla popolazione con tanta intensità, è tale, che le popolazioni stesse hanno dichiarato di rinunciare al sussidio chilometrico da parte dello Stato e di esser disposte a costruire la linea a proprie spese: esempio notevole di civismo da parte di privati.

Quell'importanza è dimostrata dal fatto dell'enorme affluenza che anche oggi si nota nel servizio automobilistico da Formigine a Due Mulini.

Non so se l'egregio sottosegretario sappia che questo movimento arriva a 15,000 viaggiatori al mese, cioè in media a 500 al giorno.

Prima della istituzione del servizio automobilistico, a Due Mulini, capolinea del tratto tramviario Modena-Due Mulini, una piccola famiglia aveva trovato un sistema facilissimo di arricchimento facendo semplicemente il servizio di deposito delle biciclette che erano in media 300 al giorno.

La questione, onorevole sottosegretario, è questa: non è vero che la linea tramviaria faccia concorrenza alla linea ferroviaria, perchè le due linee di comune non hanno che i capi-linea. La linea tramviaria segue

la dorsale della nostra provincia, la carrozzabile, e congiunge tutte le case sparse lungo la strada che non sono congiunte dalla ferrovia. In modo che il danno che l'onorevole sottosegretario teme non è possibile.

Ad ogni modo, poichè il Governo ha dichiarato che studierà la questione anche per altri casi simili, io accolgo l'augurio dell'onorevole sottosegretario di Stato che si possa trovare un punto di accordo fra le due Società e che la *SEFTA*, che gode di questo monopolio, sappia ricordare che oltre i propri interessi egoistici vi sono anche gli interessi pubblici da tutelare. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Luiggi, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali fu tratto in arresto a Rosburgo l'avvocato Italo Foschi, il quale faceva opera di pacificazione e di italianità, e avrebbe anzi dovuto avere un trattamento di benevolenza ».

Onorevole Luiggi, mantiene la sua interrogazione ?

**LUIGGI.** Dopo l'andata al Governo del Ministero nazionale, la mia interrogazione non ha più motivo di esistere.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono decadute le interrogazioni degli onorevoli:

Macchi Luigi, ai ministri dell'interno, e dell'industria e commercio, « per sapere se non intendano procedere alla immediata liquidazione dell'Ente grani di Catania, disponendo frattanto che tutto il grano contenuto nei magazzini dell'Ente stesso che è stato giudicato avariato venga comunque come sotto prodotto con espresso divieto di qualsiasi assegnazione ai mulini per la macinazione. Per sapere inoltre se non credono di sottoporre l'Azienda grani di Catania ad una severa ed oculata indagine rivolta principalmente a conoscere a quali criteri è stata informata l'attività, in ogni tempo spiegata dall'Ente stesso per l'acquisto dei grani; per le modalità di trasporto dei generi dai magazzini privati a quelli dell'Ente e per la vendita e la consegna del grano agli acquirenti »;

Cristofori, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro della ricostituzione delle terre liberate, « per sapere se non ritengano opportuno che il Governo attui con decreto-legge la riforma del decreto-legge 2 febbraio 1922, in materia di danni di guerra, di conformità alle modificazioni introdotte dalla Camera approvandone la conversione in legge. E ciò allo

scopo di togliere il grave inconveniente che la Commissione superiore di Venezia per l'accertamento e liquidazione dei danni di guerra non possa funzionare, ritenuto d'altronde che ogni questione di costituzionalità, nel caso speciale, possa ritenersi superata di fronte al fatto compiuto dell'emanazione del decreto 2 febbraio 1922, della cui modificazione ed integrazione trattasi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maitilasso, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se non creda giusto concedere agli impiegati postelegrafonici di Foggia il soprassoldo per indennità malarica, così come è concesso ai ferrovieri ed agli altri impiegati, riconoscendosi la città di Foggia come zona malarica di prima categoria, motivi per cui molti impiegati cercano di non raggiungere la residenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ha facoltà di rispondere.

**CARADONNA, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi.** Nell'interrogazione dell'onorevole Maitilasso vi è una piccola imprecisione. Se l'onorevole interrogante fosse stato un po' più diligente, egli avrebbe veduto che nel decreto n. 55 la città di Foggia non è considerata zona malarica. La zona malarica comprende intero il territorio del comune stesso ad esclusione della città entro i limiti della cinta daziaria.

È per questo che non si possono assegnare indennità di malaria a coloro che prestano il servizio in una zona che, appunto, non è dichiarata zona malarica.

Rimane la questione per coloro che prestano servizio alla stazione. Per questi esiste una contraddizione fra lo stato di fatto e lo stato di diritto, perchè essi, mentre prestano servizio alla stazione, che è fuori della cinta daziaria, vengono considerati come facenti servizio all'Ufficio postale, che è dentro la cinta daziaria.

Di questo fatto il Governo si è già preoccupato ed ha applicato la disposizione dell'articolo 102 del regolamento che consente, per coloro che prestano servizio in zona malarica, la erogazione dei sussidi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maitilasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAITILASSO.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto poichè apprendo che, in seguito alla mia interrogazione, gli impiegati postelegrafonici che esplicano il loro mandato entro i limiti della zona dichiarata malarica hanno avuto una gratificazione, se non l'indennità loro spettante.

Non posso dichiararmi soddisfatto per il resto, in quanto che mi aspettavo dall'onorevole sottosegretario per lo meno una promessa, la quale doveva significare anche conoscenza della località e della giustezza della richiesta fatta dai postelegrafonici, la promessa cioè che si sarebbe provveduto definitivamente per Foggia.

Tutti conosciamo in quale stato di malaria si trovano alcune località in Foggia. Forse qualche località potrebbe rientrare anche nella prima categoria. D'altra parte i postelegrafici che sono adibiti alla ferrovia, ossia al di là della cinta daziaria, già dichiarata malarica, hanno bene il diritto ad una regolare indennità e non a gratificazioni saltuarie.

Dico anzi che tutti gli impiegati dovrebbero avere quei benefici a cui hanno diritto, in maniera che non si possa in avvenire verificare il fatto che l'impiegato traslocato, per esempio, da una città dell'Alta Italia non si trovi nella condizione di chiedere l'aspettativa o di ricorrere a scuse, per non raggiungere mai la residenza, che egli ritiene disagiata, appunto perchè in zona malarica, e senza la possibilità di godere il corrispettivo dell'indennità.

Perciò non posso dichiararmi soddisfatto, mancando questa formale promessa da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato, che è di quella provincia e che conosce le condizioni di quei luoghi.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo assegnato dal regolamento per lo svolgimento di interrogazioni, le altre interrogazioni sono rinviate a domani.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922;

Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso dall'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922;

Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina concluso fra l'Italia e altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922;

Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL DEPUTATO MEDA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo spiegare alla Camera la ragione della mia presenza a questo posto. È purtroppo una ragione dolorosa. Il nostro Presidente ha avuto poco fa una grave notizia che lo ha afflitto profondamente.

Si tratta delle condizioni della madre, da lui tanto amata. (*Impressione*). Egli ha sentito la necessità di correre subito a Napoli, per essere al capezzale della inferma, ed io credo che la sua presenza avrà l'efficacia, che tutti di tutto cuore auguriamo, di rimuovere le preoccupazioni di quest'ora intorno alla salute della nobilissima donna. (*Benissimo!*).

Credo che la Camera consentirà che io esprima, anzi esprimerà essa il desiderio che vengano manifestati direttamente al nostro Presidente, in una circostanza così angosciosa, i voti più fervidi per lui e per la sua famiglia. (*Vivissime generali approvazioni*).

Questa contingenza ha creato però, come la Camera vede, all'Ufficio di presidenza una situazione imbarazzante. Ci sono tre vice presidenti in funzione; il quarto dei vice presidenti è passato al Governo e non è stato ancora sostituito. Ma i tre vice presidenti in carica sono tutti in congedo, due per malattia, uno per impegni personali: almeno così mi si informa. Allora l'Ufficio di presidenza ha dovuto porsi il quesito: chi doveva, anche momentaneamente, salvo ciò che la Camera crederà poi di stabilire, occupare questo posto. Ed ha creduto di poter applicare per analogia l'articolo 2 del regolamento, il quale dispone che in principio di legislatura o di sessione, quando ancora non esista la presidenza costituita dall'assemblea, funga da Presidente uno dei vice presidenti della precedente o delle precedenti sessioni o legislature in ordine di nomina. E tra i presenti sono risultato appunto io quello che risponderebbe al caso attuale.

Così ho dovuto accogliere l'invito, che mi è stato rivolto dal nostro Presidente stesso, e sostituirlo nella presidenza delle sedute. (*Vive approvazioni*).

La situazione però è nuova, perchè non si è mai verificato questo caso...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ci sono sempre situazioni nuove! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ma non so se gli uomini vi rispondano sempre; non so cioè se la Camera crederà che a questa situazione nuova possa rispondere io.

*Molte voci*. Si! Si! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora io interpreto la manifestazione della Camera come una ratifica provvisoria, cioè fino a che non venga introdotta una disposizione nel regolamento che preveda anche questo caso (*Approvazioni*). Chissà quanti mai altri casi il regolamento non prevede, come non ha preveduto questo!

Il presidente del Consiglio ha accennato di voler parlare. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. A nome del Governo mi associo agli auguri che la Camera rivolge al suo Presidente.

Per quanto ha esposto l'attuale Presidente, il Governo naturalmente rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Trasmetterò subito al Presidente della Camera la manifestazione di cordoglio per la notizia che ci ha perturbato e di vivo augurio perchè essa sia quanto prima seguita da notizie più liete. (*Vive approvazioni*).

Aggiungerò che a questa manifestazione si è associato il Governo per bocca del presidente del Consiglio.

Proseguiamo quindi, quando non ci sia opposizione formale da parte di qualcuno, nello svolgimento dell'ordine del giorno sotto la temporanea presidenza delegata dal Presidente in carica e ratificata dall'Assemblea. (*Approvazioni*).

#### Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la ricostituzione delle terre liberate ha facoltà di parlare.

GIURIATI, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1920, n. 1863, con cui si fissa al 31 ottobre 1921 il termine per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni di guerra nelle nuove provincie; (1982)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1920, n. 1766, con cui si estendono alle nuove provincie le disposizioni del Regio decreto-legge 29 aprile 1920, n. 605, sui consorzi per la ricostruzione e riparazione degli immobili distrutti e danneggiati per fatto di guerra; (1983)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1921, n. 573, riguardante il finanziamento dei Consorzi di ricostruzione e delle cooperative di lavoro nelle nuove provincie per la restaurazione dei paesi danneggiati; (1984)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la ricostituzione delle terre liberate della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Commissione competente.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CARNAZZA GABRIELLO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il Regio decreto che mi autorizza a ritirare i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti riguardanti l'ente portuale di Livorno; (1391)

Proroga del termine di funzionamento del collegio arbitrale con la Società già concessionaria dell'Acquedotto pugliese; (1803)

Approvazione di diffide per il riscatto delle ferrovie Palermo-Corleone e Corleone-San Carlo. (1725)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del decreto che lo autorizza a ritirare i disegni di legge numeri 1391, 1803 e 1725.

#### Discussione del disegno di legge: Approvazione del Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica cecoslovacca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Approvazione del Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica cecoslovacca firmato a Roma il 23 marzo 1921.

Si dia lettura del disegno di legge.

CAPPELLERI, *segretario, legge*. (*V. Stampato n. 882- A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

L'onorevole Walter ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marino.

MARINO. Onorevoli colleghi, le ragioni per le quali prendo assai brevemente la parola su questo trattato, che è una delle prime convenzioni commerciali presentate al Parlamento per la ratifica, non sono di critica infeconda.

La Camera, superando ormai ogni ideologia inoperosa ed abbandonando, per la nuova indicazione precisa del Paese, la preferenza, purtroppo finora seguita, per le questioni astratte che ben possiamo definire improduttive, vuole abituarsi a fermare la propria attenzione sui problemi-base della vita economica nazionale.

Non deve adunque essere più lasciata alla ristretta cerchia aristocratica degli studiosi la ricerca delle cause prime e profonde del nostro istesso avvenire economico, nè deve essere più abbandonato alle più vaste correnti produttrici del nostro Paese, spesso interessate, il compito di indirizzare o comunque di influire sull'orientamento di esso.

Poichè dall'orientamento della nostra produzione dipendono le sorti della nostra esportazione, il mantenimento ed il riacquisto dei mercati internazionali in questo immediato dopo-guerra, tormentoso e incerto soprattutto per gli scambi, per l'urgente ed improrogabile necessità di riprendere e migliorare il nostro posto nell'economia mondiale, hanno un po' sorpreso il nostro programma economico alquanto vecchio e fiacco in confronto all'attività economica europea e mondiale. La ripresa dei nostri traffici, a mio modesto modo di vedere, può dunque segnare soltanto un progresso più pronto, più deciso se i mezzi idonei allo scopo saranno aggiornati.

Non ancora le tariffe doganali sono state discusse e definitivamente determinate; la Commissione dei ventuno è radunata oggi soltanto per iniziare la discussione di così vitale problema.

Ciò notava testè anche un vecchio negoziatore delle nostre convenzioni commerciali internazionali, Luigi Luzzatti, ed il nostro Governo si trova tuttora a disporre di una arma imperfetta o comunque non rispondente ai fini che lodevolmente viene perseguendo.

Ma il Governo soprattutto si trova inceppato dalle direttive economiche seguite tenacemente dal 1887 in poi, che possono riassumersi in questo: «galvanizzazione della produzione non naturale al nostro paese».

Per questa politica economica perseguita finora siamo giunti al raddoppio del costo

di produzione di determinati manufatti, ed in conseguenza al raddoppio del costo di consumo.

La produzione agricola non soltanto, ma la produzione delle industrie naturali del nostro paese, quali l'industria serica, la cotoneria, la laneria e la tessile, soffrono per tale politica tenacemente seguita sino a oggi.

Queste industrie hanno dovuto pur esse subire il maggior costo dei prodotti industriali ad esse occorrenti: macchine agricole, macchine industriali, latta per lo scatolame e via via, per cui il costo dei prodotti in definitiva si è dovuto mantenere assolutamente alto.

Ora, non è mio proposito, onorevoli colleghi, di intrattenervi su questo argomento certamente complesso quanto decisivo, soprattutto in confronto della nostra produzione agricola.

Forse a questo proposito qualche altro collega, interloquendo sui diversi trattati di cui iniziamo la discussione, porterà la sua attenzione e il suo più autorevole contributo di osservazioni e di opportuni suggerimenti: comunque, questo a me pare indispensabile in sintesi affermare, che il nostro paese, perseverando nel rinunciare alle provvidenze possibili per limitare le incidenze della vita artificiosa delle industrie non naturali su quelle naturali e spontanee, nonchè rinunciando alla benefica concorrenza che i mercati specificatamente produttori potrebbero esercitare a favore di esse, il nostro paese si è creato con le proprie mani un regime economico e commerciale proibitivo del quale subiscono le conseguenze la nostra agricoltura, in prima linea, e non poche ottime sicure e naturali industrie, in secondo luogo. (*Approvazioni*).

I nostri negozianti adunque (e questo a me sembra il punto essenziale e centrale di questi modesti rilievi) non hanno tra le mani l'elemento di contrattazione necessario nelle convenzioni che vengono stipulando; ed io non esito a dichiarare che i risultati ottenuti, ciò nonostante, sono tangibili ed incoraggianti. Soprattutto incoraggiante a me sembra il sintomo che il nostro Governo guardi con interesse l'ordine di idee che ho avuto fin qui l'onore di esporre.

Onorevoli colleghi, affermerò senz'altro perciò che il nostro voto è favorevole a questo, concluso con la Repubblica ceco-slovacchia il 23 marzo 1921, sicuri che gli interessi del nostro paese possano meglio essere completati in seguito, specialmente nelle convenzioni non ancora stipulate ed in queste

in esame all'epoca della scadenza prossima di esse.

La Ceco-Slovacchia è un ottimo antico mercato per il nostro paese, ed assai importante; in questo giovane Stato vi è un disquilibrio fra la produzione industriale e il mercato di consumo.

La Ceco-Slovacchia, ha conservato i due terzi circa della produzione industriale dell'ex-impero austro-ungarico; il numero dei suoi consumatori da 52 milioni è sceso a 13 milioni e mezzo, poichè i nuovi Stati dell'ex-impero austro-ungarico o provvedono direttamente al proprio fabbisogno o si sono orientati diversamente nell'approvvigionamento.

Perciò la vita economica della Ceco-Slovacchia è infinitamente connessa alla produzione di articoli destinati all'esportazione: per esempio le vetrerie ceche producono delle piccole tazze da caffè dette arabe, le sedie viennesi sono fabbricate in Moravia, i braccialetti indiani a Bood, e così via via...

La sola industria tessile annovera un numero imponente di stabilimenti ed oltre 300 mila operai specializzati.

La vita economica della Ceco-Slovacchia soffre una sopraproduzione industriale alla quale corrisponde, in senso inverso, una diminuzione nel numero dei consumatori.

La Ceco-Slovacchia (io parlo soprattutto nell'interesse dell'agricoltura, dell'Italia meridionale e del versante meridionale adriatico specialmente) è verso di noi esportatrice industriale.

Di contro essa può assorbire ben maggior copia dei nostri prodotti agricoli! Chi ha l'onore di parlare non può dimenticare il grande interesse che ha il Mezzogiorno d'Italia per determinati prodotti; il vino, gli olii, la frutta secca, gli ortaggi, gli agrumi. La quota assegnata in questo trattato ai nostri vini è molto bassa: solo 100 mila ettolitri! E non sono neppure stati raggiunti della nostra esportazione.

Forse per l'altezza del dazio applicato dalla Cecoslovacchia? Forse per la maggiore difficoltà di trasporto in confronto del più vicino mercato austro-ungarico?

O per difetto di confezione, di fabbricazione di tipi?

Così per gli agrumi, il cui magnifico ingresso nel vecchio mercato austriaco era assicurato per le esenzioni dal dazio. Lascio quindi, con fiducia, al Governo, l'approfondire le ragioni di simili lacune, e soprattutto allo zelo ed alla industriale competenza del

Ministro per l'industria ed il commercio, lo studio dei rimedi per riparare ad esse.

Onorevoli colleghi, accennerò senz'altro un problema assai importante per la produzione meridionale soprattutto. La Cecoslovacchia rappresenta solo uno dei frantumi del mercato danubiano, aperto alle nostre esportazioni e al quale non può negarsi che debba tenersi, da parte dell'Italia, occhio vigile e tenace. Il nostro paese non può non desiderare di mantenere, estendere e intensificare i mercati in cui collocava nell'anteguerra gran parte della propria produzione; ha legittimo, anzi, il bisogno di riacquistare i mercati perduti nella zona danubiana e balcanica.

E non vi è la Cecoslovacchia soltanto, che possa funzionare come mercato di assorbimento, a buone condizioni, per i nostri prodotti, soprattutto agricoli o derivanti dall'agricoltura.

Vi è l'Austria, vi è la Jugoslavia, di cui il Governo ieri presentava alla Camera la convenzione commerciale, e la Jugoslavia ha un valore potenziale di assorbimento dei nostri prodotti davvero rilevante.

Le ultime statistiche del commercio jugoslavo — non abbiamo che quelle del primo semestre del 1922 — segna infatti un progresso incoraggiante per noi.

Nel 1921 il totale della esportazione verso il Regno Serbo-Croato-Sloveno, assegnava all'Italia il terzo posto: Austria 45,51 per cento, Germania 17,6 per cento, Italia il 16,74 per cento sul totale delle esportazioni.

Nel primo semestre del 1922, invece, è la Germania che passa al terzo ed è l'Italia che prende il primo posto con 29,13 per cento: il che vuol dire che in tutto il 1922 il nostro paese presumibilmente ha raggiunto circa il 60 per cento di tutta l'esportazione del nuovo Stato.

Le nostre esportazioni poi sono rappresentate da legumi, ortaggi, lino, canapa, tabacco, cotone, prodotti tessili.

Tali regioni hanno rappresentato, con i vecchi trattati del 1882 e del 1898, il mercato vastissimo e naturale per i traffici, in ispecie del Mezzogiorno.

È per questo che, non soltanto a mio nome, ma anche per incarico di questa parte della Camera alla quale ho l'onore di appartenere, io sento il dovere di affidare alla diligente operosità del Governo e soprattutto all'industre e tenace zelo del ministro Rossi la valutazione di quella prospettiva eminentemente economica, di cui pur tanto si è parlato, e cioè della eventualità di una unione

doganale danubiana, che io penso meglio si direbbe adriatica, in quanto le nuove fortunate ragioni politiche ci assegnano oggi nell'Adriatico un compito squisitamente economico e commerciale, per la gravitazione che le forze produttrici dell'ex-impero austro-ungarico spinge verso di noi, sotto il nostro immediato controllo finanziario, commerciale e politico.

Tale eventuale necessità io credo debba essere con animo pacato e con coraggio deliberata specie dopo che i grandi Stati sono presi da un rinnovato calcolo ultra-protezionista, e si chiudono in una politica doganale davvero ferrea, per ridurre sempre più le proprie dipendenze dall'estero, in maniera da disporre della massima libertà possibile di fronte ai formidabili problemi della nuova politica economica, e la Francia attua l'unione doganale con le sue colonie mediterranee.

Non credo quindi pericoloso l'affermare che i nuovi stati sorti sulle rovine della monarchia austro-ungarica con Trieste, Fiume e Bari, col vasto *hinterland* dell'ex-impero, siano il campo di attrazione delle nostre naturali esportazioni verso cui deve culminare gran parte dell'economia del nostro paese. (*Approvazioni*).

Ma noi, onorevoli colleghi, chiediamo inoltre con vera fiducia che queste convenzioni commerciali siano integrate con quelle provvidenze sussidiarie da parte dello Stato che consentano ad esse il pieno sviluppo e la pratica applicazione.

Siamo perciò sicuri che il Governo susciterà e sorveglierà la nostra esportazione, agevolerà la formazione di Consorzi e di Cooperative di esportazione quando bene attrezzati e tecnicamente controllati; favorirà la educazione esportatrice, ed illuminerà la periferia della conoscenza preziosa che il centro man mano possiede delle esigenze e dello stato dei mercati esteri; presenzierà, in una parola, alle direttive modernamente reclamate per lo sviluppo dei nostri traffici.

E non chiediamo per questo che lo Stato si sostituisca alle forze stesse del commercio. Infatti nella relazione governativa che precede questa convenzione è detto: «Completando (sono le testuali parole) le fondamentali disposizioni con altre speciali convenzioni, dirette sia a regolare il traffico per il porto di Trieste, sia a disciplinare i rapporti generici patrimoniali pendenti tra i rispettivi cittadini in conseguenza della distruzione dell'impero austro-ungarico, sia ad agevolare il debito dello Stato ceco-slovacco verso il

Governo italiano, il Governo ha cercato di sistemare nel modo più equo e più rispondente ai reciproci interessi tutto il complesso di rapporti inerenti alle relazioni fra i due paesi, sulla base armonica di queste relazioni».

Ecco perchè non ci crediamo esonerati dall'invocare l'opportunità di migliorare le attuali condizioni per l'avvenire, o col vincolo di particolari voci, o invocando clausole aggiuntive, come giustamente è stato rilevato dal diligente relatore di questo disegno di legge, collega Romani.

Tuttociò adunque vorrebbe, nel nostro pensiero, significare non altro che impostazione del problema delle esportazioni e tracciare le direttive pel nostro migliore commercio e per i nostri traffici nel prossimo avvenire.

E solo in questo senso od in questo caso (il che a me pare sia nel programma dell'attuale Governo) il trattato, di cui diamo la ratifica, vorrà avere un significato per il Mezzogiorno d'Italia e soprattutto per la parte meridionale adriatica.

Onorevoli colleghi, io sono stato, come vedete, brevissimo e conchiudo. Conchiudo dicendo che ho creduto doveroso affermare che queste convenzioni sono guardate, dal Mezzogiorno d'Italia soprattutto, con fede disciplinata nell'avvenire economico del nostro paese. Il Mezzogiorno d'Italia non teme il coordinamento, l'armonizzazione, il risultato d'assieme di una economia evidentemente nazionale.

Regioni vastissime, ricche, laboriose ed eminentemente produttive, pur ancora povere di organizzazione, conoscono la floridezza sì, ma non misurarono mai il loro più profondo palpito di vita nazionale ed unitaria dalla maggiore o minore misura di tale floridezza.

Se sui mari, dalle distese verdeggianti al sole, si portò audace la nostra bandiera sui mercati orientali e mediterranei, quando più difficile era la lotta ed impari soprattutto per le oscillanze dei suoi governanti, il Mezzogiorno non lo fece tanto per l'avidità di guadagno quanto per assicurare alla Nazione tutta i meravigliosi mercati degli avi.

Gli interessi speciali del Mezzogiorno d'Italia, io penso, si trovano nella stessa direzione degli interessi più generali del paese. Le aspirazioni del Mezzogiorno collmano col programma nazionale, nella questione delle convenzioni commerciali.

L'esperienza però dei trattati, sin'ora eseguiti, ha dimostrato la grande espansività dei prodotti agricoli sui mercati stra-

nieri. Gli interessi quindi dell'agricoltura esigono quella considerazione che fin'ora ad essa è stata negata. Una revisione perciò oculata, saggia, armonizzante i veri interessi della nostra politica economica, vorrà significare che, mentre si riordinano i mercati mondiali, non si vorranno perpetuare e creare privilegi a favore di nessuna parte della nazione.

Per questo il Mezzogiorno ha appreso con soddisfazione il rinnovato proposito del Governo, come di altra corrente politica collaborante nel nostro paese, di andare incontro alle sue più alte ed improrogabili necessità con fede nuova e più operosa.

Che tale fede, onorevoli colleghi, sapiente e feconda, distrugga la disparità di trattamento purtroppo seguita sinora, solo e soprattutto nel supremo interesse di tutto il nostro paese! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta.

GIUNTA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldesi.

BALDESI. Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare al quale appartengo mi ha dato incarico di esporre alla Camera alcune considerazioni d'indole generale, sui trattati di commercio in genere, più che su quello venuto in questo momento davanti a noi.

Mi sento incoraggiato a farlo dopo il discorso dell'onorevole Marino, il quale, (dopo avere felicemente superato, nelle sue premesse, le ideologie che ormai è di obbligo, in ogni preludio di discorso, di considerare come definitivamente tramontate) ha dovuto occuparsi non tanto del preciso tema che è in discussione, quanto di tutto il problema complesso del regime dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

È un fatto che una discussione riguardante solo il trattato presentatoci sarebbe davvero una perdita di tempo, perchè si tratta di omologazione più che di approvazione della Camera, non essendovi possibilità nè di correzione, nè di modificazione alcuna. Siamo qui, dunque, per approvare o disapprovare, non per correggere.

E allora sembrami che sia più efficace che dalle parti diverse della Camera (anche per rispondere a certi inviti venuti su giornali che rappresentano fedelmente il pensiero del Governo) si debba dire una parola che indichi un indirizzo, una tendenza, per la futura conclusione di nuovi trattati com-

merciali, nonchè mille tariffe doganali da applicarsi o da contrattarsi coi diversi paesi.

I trattati di commercio, presi a parte, non danno ragione a grandi critiche. Essi non sono molto differenti l'uno dall'altro. Riguardano il trattamento dei commercianti, degli agenti, dei viaggiatori, le libertà agli esportatori o concorrenti a fiere, le libertà ai cittadini dei due paesi di commerciare, di potere liberamente uscire o entrare dalle frontiere; le condizioni di navigazione e dei porti, le garanzie giuridiche per venditori e compratori. Queste sono le basi essenziali di tutti i trattati di commercio.

Una sola clausola potrebbe essere ritenuta di grande importanza in se stessa: la clausola della Nazione più favorita. Ma anche questa è ormai una lustra, è una cosa che può essere in certi dati casi soltanto adoperata come transazione, come possibilità di contrattazione, ma che al di fuori di questo non ha più alcun potere, perchè è stata estesa a tutti i paesi del mondo.

Infatti, se guardiamo ai trattati nostri del passato e del presente, troviamo concessa la clausola della Nazione più favorita in confronto dell'Italia: per il Belgio dal 1882, per la Ceco-Slovacchia abbiamo sott'occhio oggi il trattato con la stessa clausola; per la Danimarca dal 1902; per la Francia verrà in discussione, e c'era già prima; per la Grecia dal 1899, per l'Inghilterra dal 1883, estesa nel 1906 alle colonie di Terranuova, Vittoria, Nuova Galles, Australia Occidentale, Nuova Zelanda, Orange, Transvaal, Rodhesia. Rimasero per l'Inghilterra escluse il Canada, l'India, la Colonia del Capo del Sud e l'Australia del Sud, che rientrarono a loro volta in contrattazioni successive, o per altra via negli accordi commerciali.

La clausola è anche in effetto per la Norvegia col trattato del 1862 e la nota relativa, dopo la separazione della Svezia e Norvegia del 1905; per l'Olanda dal 1863; per il Portogallo dal 1911; per la Romania col *modus vivendi* del 1921; per la Spagna col *modus vivendi* che verrà davanti alla Camera e che è già all'ordine del giorno, perchè c'è una frase precisa che dice che il trattamento delle merci per parte dell'Italia sarà uguale ai paesi che sono meglio trattati dal trattato di commercio; per la Persia dal 1882; per l'Egitto dal 1909; per l'Argentina dal 1896; per gli Stati Uniti dal 1871.

Hanno l'obbligo, poi, per il trattato di pace e nei confronti dei vincitori soltanto, di concedere il trattamento della Nazione



più favorita: la Bulgaria, l'Austria, la Germania, la Polonia, e la Turchia, ciò che vuol dire che se noi togliamo qualche piccolo Stato del Baltico, o qualche altro piccolo che mi sfugge ma certo di non grande importanza, specialmente per l'Italia, abbiamo una condizione di cose per la quale tutte le volte che accettiamo una concessione doganale per un contraente, immediatamente e automaticamente la stessa condizione si ripercuote a favore di tutte le nazioni del mondo.

Tanto è vero che, per esemplificare, vorremmo domandare agli industriali della seta italiani se non sarebbero contenti che la Francia concedesse quanto essi richiedono, magari ai setaioli della Danimarca (se in Danimarca ce ne sono) perchè così automaticamente il contratto verrebbe esteso anche all'Italia.

Ho detto questo anche perchè mi si avverte che il trattato firmato in questi giorni con la Svizzera, provocherà un risultato simile e giudicato tale da essere dannoso a certi rami dell'industria italiana, mentre altri viceversa, per speciale riguardo all'agricoltura, lo dichiarano favorevole. Non è il caso di dare un giudizio. Vogliamo solo mettere in evidenza il congegno dei trattati di commercio e le ripercussioni che essi hanno.

Mi si dice dunque che è stata concessa alla Svizzera libertà di transito doganale verso l'Italia per certi fertilizzanti occorrenti all'agricoltura e si aggiunge che di questi fertilizzanti in Svizzera se ne ha soltanto sentore, come fabbricazione, e che altre nazioni vicine in possesso della clausola della nazione più favorita, immediatamente, per il fatto di averla noi concessa alla Svizzera, godranno esse stesse dei medesimi vantaggi, ponendo l'industria chimica del genere italiana in stato di assoluta inferiorità.

Avverto che queste parole non sono mie, anche perchè non ho controllato se tali condizioni di assoluta inferiorità esistano effettivamente, o rappresentino uno dei soliti *escamotages* degli industriali, i quali, credendosi assaliti, tentano difendersi, dicendo che è la loro rovina. Miro solo a mettere in evidenza come nei casi in cui la formula della Nazione più favorita può valere a qualche cosa, non vale affatto. Ciò che vuol dire che i trattati di commercio hanno valore assoluto per le garanzie che danno ai commercianti di un paese e dell'altro, ma hanno un valore relativo all'effetto dell'efficienza degli scambi, se non si osservano

accoppiati al sistema doganale da applicarsi in seguito ed in conseguenza dei trattati stessi.

Ed è proprio su questo punto delle tariffe doganali, che sono quelle veramente interessanti, che ci vogliamo soffermare.

E ci soffermiamo intenzionalmente, visto che davanti al Parlamento non è ancora venuta la tariffa doganale entrata in vigore per decreto; e tanto più volentieri lo facciamo perchè il Governo abbia la possibilità di influire sulle discussioni che avvengono alla Commissione parlamentare e sui colleghi che hanno il grave compito di portare alla Camera le loro decisioni in merito alla sistemazione doganale italiana.

Come si sa la grande discussione tariffaria si svolge accanita sul sistema che si dovrà adottare. Dobbiamo restare alla tariffa generale, coi coefficienti di maggiorazione; vogliamo andare verso la tariffa a due colonne, oppure addirittura a quell'achia mata autonoma, sostenuta quest'ultima specialmente dagli industriali e più particolarmente, nella categoria degli industriali, da coloro che più sono protezionisti?

La questione dell'autonomia della tariffa generale per noi è risolta. Noi siamo per la tariffa generale. Io so che a qualcuno dei maggiori interessati nelle questioni doganali è venuta in mente una diabolica idea. Quella, per esempio, di studiare il mezzo (se il sistema della tariffa generale non riesce a contentare più che a proteggere le industrie italiane) di denunciare i trattati commerciali. E parrebbe si fosse trovato che, se in breve termine arrivassimo alla approvazione di una tariffa autonoma, si possa dire che trattandosi della applicazione di un nuovo metodo la denuncia dei trattati è generale e dovuta alla nuova tariffa doganale approvata dal Parlamento. Tutto ciò potrebbe essere pericoloso, oltrechè poco simpatico.

In materia di dogana molto vale la contrattazione che avviene fra chi vi è incaricato, ma, badate, allorchè si contratta, il maggior elemento è quello della stima e della fiducia. State attenti a non far sorgere il sospetto che in Italia si voglia agire con troppa furberia: la migliore furberia è quella di dire sinceramente ed onestamente quali sono i bisogni reali, veri, del nostro Paese, perchè la sua produzione non venga a subire gravi contraccolpi da liberismi improvvisati.

Abbiamo detto che per noi i trattati di commercio hanno valore in quanto siano guardati accoppiandoli alla tariffa doganale,

e, su questo abbiamo dichiarato essere favorevoli alla tariffa generale. Ma con questo non intendiamo di far credere che anche la tariffa generale non si presti agevolissimamente a tutte le protezioni ed ultra protezioni possibili. Ho rilevato da documenti ufficiali come in Italia si lamenti che la Grecia abbia una tariffa che sta per divenire quasi proibitiva ai prodotti italiani. Ebbene la tariffa greca è una tariffa generale, non è autonoma. Ma, in ogni modo, anche se fosse vero che la tariffa autonoma presenta certi vantaggi, io domando come faranno e industriali e agricoltori italiani a scusare tutto il male che hanno detto della tariffa autonoma francese, accusandola di essere ultraprotezionista, mentre si adagiano così facilmente ad accettarla in proprio favore!

BENNI. Questa è una bestemmia economica!

BALDESI. Quello che a noi sembra debba essere chiaro e preciso è invece questo: stabilire se certe industrie e speciali culture agricole hanno ad essere protette per vivere e svilupparsi, oppure se dovranno essere aiutate per mantenersi in una vita stentata e parassitaria.

Vi sarà in questa soluzione, compresa la risposta agli industriali che dicono spesso: proteggete le industrie giovani perchè possano svilupparsi. Questo è criterio empirico. Noi diciamo invece: non potendo abolire le dogane — perchè bisognerebbe insieme abolire qualche altra cosa che purtroppo non sembra facile in questo momento, — difendete (non proteggete) le industrie e quelle produzioni agricole, che hanno una base naturale nel Paese e formano la sua energia economica.

Ma su questa base naturale bisogna intendersi. L'onorevole Marino diceva esservi in Italia industrie che hanno una base naturale nel Paese, e ne elencava diverse, quali l'industria del cotone, della lana, della seta. Possiamo essere d'accordo per quanto riguarda la seta che è industria nostra a cominciare dalle materie prime; ma è un po' difficile essere d'accordo — come materie prime — per l'industria del cotone, che non ha la sua base naturale in Italia, essendo la materia prima tutta importata dall'estero.

A meno che l'onorevole Marino non consideri anche il lavoro, perchè è la materia prima che maggiormente abbiamo a disposizione, ed allora saremmo d'accordo.

Bisogna vedere quanto lavoro, nelle varie industrie viene assorbito per la manipola-

zione delle materie prime, e avere grande riguardo per le industrie, che valendosi di questo materiale umano da noi assai abbondante, si sono sviluppate e anche poderosamente affermate in Italia e all'Estero, come quella dei cotoni.

Ma un giudizio del genere non deve essere dato solo dagli industriali. Essi sono troppo interessati nella faccenda per poter dire una parola spassionata.

In altra sede, ho citato le incongruenze e le contraddizioni che si sono verificate fra gli industriali medesimi, alla Commissione di indagini sulle industrie. Abbiamo avuto degli industriali liberisti ad oltranza fino a che si è trattato della importazione delle materie che occorre alla loro lavorazione: liberalissimi quando si è trattato di stabilire il gravame doganale sulle macchine che richiedevano per i loro impianti; ma che sono divenuti furibondamente protezionisti appena si è trattato dei loro prodotti da vendere in Paese o da esportare all'Estero.

E non parliamo della lotta tremenda avvenuta, fin da quando il capitalismo industriale ha preso forma moderna, fra l'agraria e l'industria. Non parliamo delle discussioni che sono avvenute, in Italia, per stabilire il *quantum* di protezionismo che pesa a danno dell'agricoltura.

Mentre i siderurgici affermano che si tratta del 25 per mille sulla produzione nazionale, ormai valutata a circa 40 miliardi, gli agricoltori strillano forte contro questa specie di protezione che fa rincarare gli arnesi del lavoro, e gli attrezzi che loro occorrono. Oh Dio! so anche io che trattasi di lotta antica e che tutti conosciamo; ma la ricordo a conforto della mia richiesta che gli industriali siano guardati come troppo interessati nella faccenda per poter dire in simili discussioni una parola spoglia da ogni preoccupazione di indole, se non personale, nel senso dell'interesse proprio, ma certamente interessata dell'ambiente in cui vivono, che a volte hanno visto nascere, che amano perchè è la loro industria, la quale poi a volte, si restringe, come visione anche al solo stabilimento.

Ciò non vuol negare che vi siano industriali, in sopravvalenza esportatori, i quali non hanno alcuna difficoltà a dichiarare il loro liberismo.

Abbiamo sentito la relazione dell'ingegnere Fornaca, direttore della *Fiat*, il quale diceva che a suo parere la miglior protezione dell'industria è il liberismo, ma badate che si tratta di una industria che esporta dal

60 al 70 per cento del proprio prodotto e che, va detto a sua lode, esporta per forza propria perchè si tratta di una industria che non ha quella tal base naturale di cui abbiamo parlato e che va ricercata o nella abbondanza di lavoro manuale, o nella materia prima a disposizione.

In altro campo, invece, la voce industriale sarebbe utile. Non comprendo perchè gli industriali — e parlo degli industriali come dei maggiori interessati, ma alludo anche agli agricoltori — e tutti coloro che fanno gruppo di interessi che esportano all'estero, non parlino qua dentro su un altro tema: perchè non si siano preoccupati, insomma, di avere dallo Stato aiuti di indole indiretta, quale per esempio, l'allargamento di istituzioni commerciali all'estero in aiuto, staccate e dipendenti dallo Stato, ma sempre in sussidio a quelle libere, per la conoscenza delle condizioni dei vari mercati. All'estero non si sono fatti pregare molto, per questo.

L'Italia ha ben poco di fronte all'organizzazione del *Board of Trade* inglese che ha speciali dipartimenti dipendenti da un Sottosegretariato di Stato (in Inghilterra non hanno ancora paura dell'abbondanza dei sottosegretariati e dei Ministeri e non si sono decisi alla falcidia); di fronte all'Ufficio nazionale del commercio francese e ai relativi addetti, agenti di ufficio; di fronte a quanto aveva prima la Germania, e che ora ricostruisce, (tanto importante, mi diceva poco fa l'amico Buozzi da aver saputo da certi industriali che avanti guerra gli inglesi spesso, allorchè avevano bisogno di qualche informazione, si rivolgevano con più fiducia agli addetti commerciali tedeschi, che non a quelli inglesi, sicurissimi di avere informazioni più precise), di fronte a quello che stanno facendo gli Stati Uniti coi loro addetti commerciali, agenti commerciali, commissionari, come li chiamano loro, che sono dei veri e propri viaggiatori per conto dello Stato, esploratori nei paesi di possibile esportazione, oltre a delle Commissioni — (anche per le Commissioni negli Stati Uniti non si è arrivati ad aver tanta paura da sopprimerle, con una furia distruggitrice, della cui utilità discuteremo in avvenire) — una delle quali arriva a 75 componenti, con l'obbligo di studiare i nuovi mercati di esportazione, per dare consigli per trattati di commercio, chè è assai meglio — pensano gli americani — avere qualche consiglio avanti, che una discussione dopo.

Con questo, intendiamoci, non veniamo a domandare che l'Italia faccia quello che

fanno la Germania, l'Inghilterra e l'America. Tutto deve essere in proporzione. Lasciamo ad altri il mestiere di sventolare troppo spesso la bandiera della grandezza del nostro paese. Ci contentiamo di mantenerci al posto cui siamo, facendo la proporzione delle esportazioni, ma in questi modesti limiti, pur tuttavia, una organizzazione degna di questo nome la dovremmo avere. E poichè ho letto molto attentamente un volumetto di un addetto commerciale italiano, scritto avanti che egli partisse, e che riguarda il decreto Alessio per gli addetti commerciali, ho creduto opportuno accennare a questa deficienza. Onorevole ministro per il commercio, vi prego di leggere quell'opuscolo, non per trarne degli insegnamenti, ma per ascoltare i consigli di gente pratica, e che possono essere utili.

E torniamo a noi. Dicevamo dunque che siamo per quell'aiuto possibile alle industrie, che vengono chiamate di carattere nazionale, purchè sia ben chiaro in che cosa consista questo aiuto. E per esser chiari esemplifichiamo prendendo il caso di una industria, per la quale siamo tutti d'accordo trattarsi di industria veramente nazionale; quella della seta. Se volessimo fare anche noi un po' di retorica paesana su questa lavorazione della seta, ci sarebbe facile assai: tanto più facile poi a un fiorentino, che potrebbe avere argomenti a josa sull'antica arte della seta. Preferiamo rimanere terra terra, come siamo stati finora.

I setaioli italiani, veramente, non appartengono alla categoria di industriali protezionisti a oltranza. Alla Commissione di indagine, il loro rappresentante, il signor Eugenio Rosacco, faceva questa dichiarazione: «La tessitura serica italiana, eminentemente esportatrice, non può che auspicare il ritorno da parte di tutti gli Stati a una più equa politica doganale, la quale consenta di addivenire, nei limiti delle esigenze della produzione, a una generale mitigazione di quelle asprezze protezioniste che attualmente, e nelle altre Nazioni in misura assai superiore che in Italia, riducono al *minimum* ogni possibilità di scambio. Per proprio conto non ha chiesto protezione che fosse superiore alle vecchie tariffe doganali del 1887, disposta nei negoziati coi paesi importatori a consentire ulteriori riduzioni, qualora, bene inteso, siano controbilanciate da altrettante concessioni.

Infatti la tessitura serica ha propugnato rispetto alla Francia la riduzione dei dazi doganali e la reciprocità delle tariffe; prin-

cipio questo che ebbe la sua attuazione nel convegno di Villa D'Este, coi rappresentanti dell'industria francese, e che non attende che le sanzioni dei rispettivi Governi che si spera non abbiano a tardare molto, per venire applicate!». Onorevole ministro del commercio, non mi pare però che nel trattato con la Francia voi siate riuscito neppure a realizzare il giusto desiderio che hanno manifestato gli industriali serici!

Ma è proprio vero che quest'industria è in decadenza, soltanto per queste ragioni di indole e di carattere internazionale, o vi sono altri motivi? Avverto che parlando dell'industria serica, intendo riferirmi anche a tutte le altre produzioni che hanno gli stessi peccati, a tutte le altre lavorazioni, perchè non posso, evidentemente, intrattenere la Camera su tutti i rami industriali d'Italia.

Il professore Mortara nel suo ultimo volume *Prospettive economiche per il 1923* (il professor Mortara è un profondo cultore di queste scienze ed è tutt'altro che un oppositore dell'attuale Governo, almeno a leggere la prefazione del volume che ho tra le mani) è un po' ottimista per temperamento. Egli tutti gli anni — veramente — prevede che le cose andranno molto bene, anche se le cose vanno poi male, e ci fa in ogni modo piacere perchè ci rende almeno contenti nel momento che leggiamo le sue prospettive. Guardando all'industria serica il professor Mortara fa queste previsioni: «tendenza all'aumento del consumo mondiale dei manufatti serici; tendenza all'aumento delle domande di seta greggia; tendenza di aumento di produzione; imperio di prezzi alti per la difficoltà di adeguare le offerte alle domande, e per avere la possibilità dell'aumento di produzione, sinchè non sarà favorita dall'eventuale ribasso dei salari correnti per le opere agricole. Possibilità di aumento di produzione e di esportazione di sete greggie, se il costo di produzione sarà ridotto ad un più basso livello; difficoltà di esportazione delle industrie tessili di fronte alla concorrenza delle industrie straniere più progredite tecnicamente (Francia) o favorite da un minor prezzo della mano d'opera (Germania o Giappone)».

Il professor Mortara avverte, inoltre, che lo scarso rendimento della produzione italiana è da attribuirsi «alla cattiva conservazione dei semi, alle condizioni sfavorevoli dei locali destinati alla incubazione, alla quantità eccessiva del seme messo in incubazione in relazione allo spazio disponibile;

alla insufficienza o alla mancanza addirittura, di preventiva disinfezione dei locali adibiti all'allevamento, poco adatte condizioni dei locali stessi, mancanza di opportune cure e difetti tecnici nel metodo di allevamento; umidità che favorisce la diffusione di alcune malattie nocive ai bachi». Deficienze queste che colpiscono la bachicoltura, ma che si ripercuotono su tutta l'industria.

Dobbiamo offrire protezione industriale a gente che non sa togliersi di dosso simili manchevolezze? Si chieda prima a questi industriali di perfezionare i loro impianti, di mettersi in regola con le prescrizioni igieniche che possono migliorare la coltura dei bachi, favorendo così la industria, e poi, se sarà il caso, domandino il sacrificio ai contribuenti italiani di una protezione. Siamo disposti a riconoscere che un'altra ragione di concorrenza crea difficoltà all'industria della seta, ed è il minor costo della mano d'opera in altri paesi. «Le popolazioni della Cina e del Giappone» scrive il professor Mortara, «si accontentano di salari così modesti, che riducono il costo di produzione delle industrie, avendo i salari ad un livello così basso cui riesce impossibile di scendere in Europa». Leggendo queste parole, ho l'amarrezza in bocca.

È vero che gli operai giapponesi lavorano ad orari estenuanti ed a salari bassi, ma, signori, quella internazionale operaia di Amsterdam che tante volte si cita a disdoro, è stata essa a pretendere, dietro nostro incitamento, perchè alla Conferenza del lavoro si stabilisse che agli operai giapponesi fosse fatto il trattamento degli europei. Siamo noi che abbiamo lottato perchè non il salario degli europei venga abbassato, ma il salario dei giapponesi accresciuto, e diminuito il loro orario di lavoro. Se non ci siamo riusciti, non è proprio colpa nostra. Vogliatecene per lo meno per la intenzione, perchè, difendendo gli interessi e degli operai giapponesi e di quegli europei, in quel momento difendevano insieme la protezione umana e quella dell'industria serica nazionale.

Un'altra industria, e non citerò altro, in condizioni tipiche, è quella della canapa. Ne parlo per le discussioni che ho sentito fare dagli stessi industriali: per le domande che ho dovuto rivolgere a qualcuno di loro alla Commissione di indagine sulle industrie. L'industria della canapa in Italia è nelle seguenti condizioni per confessione degli industriali, verbalizzata nella Commissione

di indagine. Materia prima in casa, in abbondanza. (Se guardate l'esportazione troverete che in moltissimi paesi c'è, in cifra non indifferente, la canapa greggia e la canapa in fibra). Dunque materia prima in casa. Macchinario, essi assicurano, in condizioni da non temere il paragone con quello inglese. Condizioni industriali non minori. Salari inferiori a quelli inglesi. E non mi hanno saputo dare una precisa risposta allorchè ho domandato perchè, malgrado la lira svalutata, malgrado la tariffa doganale, gli industriali inglesi sono ancora in possibilità di fare concorrenza all'industria italiana. Non è possibile, allorchè tutte le condizioni sono a nostro favore pretendere di dimostrare di essere in condizioni di inferiorità ed invocare delle protezioni che gravano su tutti, se non direttamente, almeno indirettamente.

Per questo articolo di commercio internazionale possiamo fare lo stesso ragionamento che fanno, e in fondo in fondo assai giustamente, gli agricoltori di fronte alla siderurgia. L'agricoltura ha tale importanza (e lo vediamo dalle cifre delle esportazioni) da non poter negare che è la spina dorsale economica del nostro Paese. Ora si può sapere con quale libertà di movimento si può presentare un disgraziato negoziatore italiano (se nelle sue intenzioni c'è quella di facilitare l'esodo delle merci in esuberanza italiana, i prodotti del suolo) se non ha almeno la possibilità di concedere all'estero qualche beneficio sulla contrattazione per i prodotti industriali che dovrebbero sentirsi sicuri da ogni concorrenza per avere in Paese tutto l'occorrente?

Guardate il caso dei cementieri. L'industria del cemento si dice che si protegge automaticamente da sè, perchè almeno a giudizio di tutti i competenti, a 150 a 200 chilometri, la tariffa ferroviaria agisce essa in maniera da impedire qualsiasi possibilità di concorrenza; orbene, per proteggere, non so se uno o tre stabilimenti, sul litorale adriatico, abbiamo una tariffa che riguarda il cemento, e che può intralciare contrattazioni che diano libertà alle industrie dalmatiche di importare cemento in Italia, e di altri prodotti italiani di penetrare in Dalmazia.

Insomma, può darsi che sia vero quanto dicono i siderurgici e gli altri, che «essendo il valore (queste sono le parole precise di un loro opuscolo) della produzione agricola ascenso da sei miliardi di lire dell'ante-guerra a circa quaranta miliardi, il gravame che pesa sulla produzione agricola in conseguen-

za del protezionismo siderurgico vero e proprio raggiunge appena l'1,25 per mille», ma anche se questo fosse vero, resta il fatto che l'eccesso della protezione industriale provoca nell'altra parte contraente un eccesso di gravami sulle esportazioni che noi dovremo fare e che sono nel nostro carattere naturale.

Quello che abbiamo detto serve, ci pare, a dimostrare quella che dovrebbe essere, a nostro parere, la politica doganale italiana; politica mitigatrice dei formidabili appetiti protezionistici che da certe parti si manifestano.

L'esservi crisi nella produzione poichè le esportazioni diminuiscono, e credere di evitare la crisi con la protezione è ragionamento falso. La diminuzione generale delle esportazioni è data da complessi motivi.

Ho qui un documento, non certo sospetto perchè è la relazione presentata dal Ministero al Convegno Nazionale per l'esportazione, che dice: « Molte cause ostacolano il commercio fra la Germania e i vari paesi forestieri, e in primo luogo il fatto che la Germania è uscita dalla guerra con un territorio e una popolazione diminuiti. In secondo luogo, la capacità di acquisto della Germania è molto inferiore a quella di avanti guerra, cosicchè, al di fuori dei generi di prima necessità, il consumo della popolazione tedesca si calcola che sia ridotto al venti o trenta per cento del consumo di prima del 1914. In quell'epoca le classi operaie e le classi medie erano forti consumatrici dei prodotti agricoli; ma ora le loro condizioni economiche sono tutt'altro che prospere. Inoltre, la svalutazione del marco, l'aumento delle tariffe ferroviarie, il progettato inasprimento dei dazii, delle tariffe doganali tedesche, sono altrettante cause che ostacolano e ostacoleranno l'espansione del commercio in Germania. »

Accetto volentieri questa motivazione che dimostra come, tra le tante cause, c'è non soltanto il diminuito consumo della Germania, ma il diminuito consumo di tutto il mondo date le condizioni economiche attuali. Forse il primo dei problemi da risolvere sarebbe quello di sollevare le popolazioni da certi gravami, e di ridar loro, con la possibilità del lavoro, la capacità di acquisto e di consumo.

D'altra parte, il ballo di Santo Vito della valuta, disturba immensamente la possibilità dei traffici. Guardate che in certi casi fa da protezione lo stesso cambio! Anche per questo ci piace la relazione quando dice: « quando il marco si valorizzerà tanto più

facilmente si potranno svolgere gli scambi con la Germania. Ma, le condizioni finanziarie di questo paese, e i pagamenti internazionali che esso deve compiere, non lasciano prevedere un rapido miglioramento della valuta »

Sono contento — a questo proposito — che l'Italia non sia ancora tanto impelagata nella politica iniziata dalla Francia da doversi sentire colpevole di aver fatto precipitare ancor più l'economia dell'Europa centrale di quello che già non fosse quando scrivevano quelle righe uomini che dipendono da direttive di Governo, non certo dei sovversivi.

Senza rimediare a questi inconvenienti d'indole generale, sarà assai difficile regolare il sistema doganale e contrattare dei trattati di commercio perchè non si possono applicare formule contraddittorie che sentiamo bandire anche da associazioni che pur dovrebbero pensare a quello che dicono.

Ho qui la relazione dell'Associazione commerciale industriale ed agricola romana la quale in due accapi delle sue conclusioni dice: « che visto che non sempre c'è concordanza tra il diminuito potere di acquisto della moneta nei rapporti esterni ed interni si ritiene necessario applicare coefficienti speciali per le importazioni da paesi a moneta svalutata commisurati alla valuta dei costi ». Questo per quanto riguarda gli altri! Allorchè si tratta di noi, seguendo, tranquillamente dice: « a nostro riguardo il costo della vita e quindi il costo di produzione si sono accresciuti in proporzione maggiore di quello che non sia svalutata la moneta, e si esprime il parere che debbasi fare opposizione alla decisione di alcuni Stati di applicare alla nostra produzione coefficienti di valutazione proporzionati oppure no alla svalutazione ».

Tutto ciò è veramente grande!

Vogliamo che gli altri applichino il detto dei nostri amici popolari « non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te » per applicarlo poi noi a rovescio!

Occorre dunque una politica di equa difesa, e non di aggressione, occorre magari, anche se non vien prima dagli altri, dimostrare che la minore protezione è utile alla produzione nazionale e non dannosa. E soprattutto occorre andar cauti nel prender impegni.

Il sistema doganale che è stato creato in Europa vorrei sapere se agli occhi del Governo sembra oltremodo stabile dopo quello che sta avvenendo nella Ruhr, e dopo quello che è avvenuto a Losanna, (il primo più che

il secondo); se sembri che il sistema doganale, in questa specie di balcanizzazione doganale d'Europa, possa resistere!

L'onorevole Marino ha invocata l'unione doganale per tutti i Balcani, precisamente, e ricordo che un cultore di scienze economiche, il professor Gini, nell'occasione della sua inchiesta sulle materie prime, propose anche lui per altri paesi la possibilità di una unione doganale che correggesse questo spezzettamento orrendo dell'Europa e questa difficoltà di transito e di possibilità di scambio.

Ci sembra dunque che per quanto possa esser bene che dei trattati di commercio con altri Stati vengano ad offrire possibilità di espansione con date garanzie, bisogna tuttavia andar molto cauti ad impegnarsi specialmente nei riguardi doganali.

Queste a noi sembrano le direttive a cui il Governo dovrebbe attenersi per una sana politica di difesa degli interessi della produzione nazionale e non di protezione.

Signori! la discussione che andiamo facendo dimostra ancora una volta che se i motivi di differenziazione di lingua, di religione e di razza, come disse ieri il presidente del Consiglio, inducono a dubitare che l'ultima guerra sia stata la penultima, le prospettive economiche per l'avvenire, malgrado l'ottimismo del professor Mortara, e dato lo stato politico in cui si trova l'Europa, sono assai più paurose.

Il piccolo traffico mercantile di una volta ha ceduto il posto a immani interessi commerciali ed industriali che si combattono disperatamente. Oggi non crediamo che sarebbe facile trovar molta gente disposta a farsi ammazzare per il possesso del Santo Sepolcro, ma riteniamo che non sarebbe impossibile il nascondere sotto qualche nuovo mito spiritualistico una nuova guerra.

Badate! non c'è nessuno ormai che contesti essere stata, la passata guerra, la guerra del carbone e del ferro, malgrado che abilmente si fosse nascosta sotto la bandiera del diritto nazionale consultato: speriamo che per l'avvenire o il petrolio, che si affaccia tanto pauroso nella politica internazionale con delle lotte che vanno guardate molto da vicino, o questo sistema impossibile di vita doganale, che impedisce la produzione altrui credendo che l'altrui impedisca alla propria, non ci porti alla filiazione di qualche altro idealismo, che faccia da copertina ad un nuovo conflitto armato.

Le parole che ha pronunciate il ministro della marina ieri a proposito dei risultati marittimi italiani della guerra, debbono

aver suonato amaro ad orecchie che non sono le nostre.

Se l'Italia, siccome dichiarò il presidente del Consiglio anche ieri, è davvero sulla via di una politica di pace, come ha dimostrato la presentazione del Trattato di Washington al Parlamento, batta questa via anche nella conclusione dei trattati commerciali. Per nostro conto, incitando il Governo ed il Parlamento a intraprendere questa politica di non irritazione, di minore protezione, di conciliazione fra gli interessi del produttore e quelli del consumatore, sentiamo di aver compiuto il nostro dovere anche di uomini di parte, ma soprattutto di uomini i quali, non avendo interessi personali, di gruppo o di categoria da far prevalere, più facilmente si avvicinano a quei tali interessi generali che troppi oggi adoprano come copertura rettorica di altri interessi assai minuscoli che tristamente vivacchiano come piante parassite sul tronco di quella ricchezza del paese, che noi vorremmo ingigantita — ecco il nostro patriottismo! — perchè è da questo stato pletorico di ricchezza che attendiamo il successivo svilupparsi di modificazioni produttive, e non dall'esaurirsi di risorse, che fisicamente rovinano i popoli e spiritualmente li riportano alla superstizione, anche se superstizione idealistica, compagna immane della miseria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica Ceco-Slovacca.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica Ceco-Slovacca.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Benni.

BENNI. Io non seguirò l'amico Baldesi nella sua descrizione universale, che ci ha fatto a proposito del trattato con la Ceco-Slovacchia. Credo che l'onorevole Baldesi non si sia accorto che il presidente del Consiglio non ha fatto le solite dichiarazioni di aper-

tura della Camera, perchè il suo discorso poteva benissimo applicarsi più a quelle, che al povero trattato con la Ceco-Slovacchia.

Io sono semplicemente uno dei poveri industriali reprobri della società, cretini e imbecilli che hanno distrutto l'Italia (*Interruzioni — Commenti*), almeno a quanto ha detto l'onorevole Baldesi.

Non ho l'eloquenza sua e quindi mi limiterò, sul trattato con la Ceco-Slovacchia, a fare brevissime e pochissime dichiarazioni d'ordine tecnico. Per quanto riguarda, poi, le teorie libero-scambiste o protezioniste, credo che la prossima discussione delle tariffe doganali ci dia molto maggior mezzo di discutere a fondo il problema e di vedere quale sia la condotta che lo Stato italiano deve tenere in mezzo a tutto il mondo.

L'Italia non è fuori dell'universo, è nella terra e in questa deve regolare le proprie contingenze...

*Voce dall'estrema sinistra.* Bella scoperta!

BENNI. Lo so; ma le piccole scoperte sono spesso le più grandi.

L'Italia, dunque, deve regularsi secondo queste condizioni.

E vengo direttamente all'argomento. Il trattato con la Cecoslovacchia si riassume semplicemente in uno scambio della clausola della nazione più favorita. Non abbiamo conclusa alcuna concessione particolare e quella clausola è certamente in perfetta perdita nei nostri riguardi.

Vi sono in più delle convenzioni di contingentamenti, i quali sono stati molto molto scarsi nei riguardi dell'Italia in confronto a quelli delle altre Nazioni.

E difatti vediamo che nel 1921 e 1922, anni nei quali il trattato in corso ebbe luogo, ci troviamo di fronte a gravissime circostanze. Mentre nel primo trimestre del 1921 la importazione della Ceco-Slovacchia in Italia arriva a circa 187 milioni bimestrali, nel trimestre successivo — dopo l'applicazione dell'accordo — è di 29 milioni di lire il mese. Nello stesso periodo l'esportazione italiana della Ceco-Slovacchia è stata perfettamente stazionaria: 16,647 mila lire nel primo trimestre e 16 milioni 576 mila lire nel secondo.

Il bilancio dell'intero semestre reca 139 milioni di lire per la esportazione boema in Italia e 33 milioni di lire per la esportazione italiana nella Ceco-Slovacchia!

Ed ancora noi abbiamo mandato quasi esclusivamente materie prime, mentre la Ceco-Slovacchia ci ha mandato in larghissima prevalenza prodotti delle sue industrie,

specialmente prodotti chimici, mobili, carta e cartoni, lavori di ghisa, di ferro e di acciaio, macchine, ceramiche, e vetrerie!

Si è già avuta occasione di esprimere un parere nettamente contrario al sistema dei divieti di importazione e di esportazione, e dei contingenti a deroga parziale dei divieti stessi.

Tuttavia, dato che le disposizioni del Regio decreto 24 luglio 1919, n. 1296, e del decreto ministeriale 30 dicembre 1920, sono tuttora in vigore, e che il Governo non crede di adottare altri provvedimenti (che sarebbero necessari, a tutela dell'industria nazionale contro i Paesi a valuta fortemente deprezzata), si deve riconoscere che sarebbe legittimo ed opportuno valersi dei divieti esistenti per fare argine, per quanto possibile, alla insostenibile concorrenza che l'industria boema e morava fanno alla produzione italiana, in condizioni assolutamente anormali.

Occorre quindi fare espressa raccomandazione e preghiera perchè il Governo nella revisione dell'accordo italo-ceco-slovacco, lungi dal consentire all'aumento dei contingenti all'importazione in Italia — voglia restringere notevolmente quelli per mobili, cornici di legno, automobili, lavori di vetro, tanto decorati, quanto arrotati, smerigliati ed incisi.

Non si può a meno di rilevare l'entità della concorrenza che la Cecoslovacchia esercita alla produzione nazionale, appunto per queste voci: mobili ed altri lavori in legno, carta e cartoni, lavori di ghisa e di ferro, macchine e loro parti, vetrerie, ceramiche.

È particolarmente rilevante e fortemente sentita dalla industria italiana l'importazione di ceramiche e vetrerie dalla Boemia.

In merito alla esportazione nella Cecoslovacchia dirò che le industrie italiane hanno per il momento assai scarso interesse al mercato cecoslovacco. Infatti, la concorrenza dell'industria locale e quella della Germania e dell'Austria, già difficili a superare per altre evidenti ragioni tecniche ed economiche, è resa insostenibile dal deprezzamento delle valute nazionali di questi tre paesi, rispetto alla lira.

Tuttavia, non si può disinteressarsi completamente del mercato boemo; anche perchè alcune industrie nostre riescono ad introdursi con qualche importanza per la esportazione di materie prime e di prodotti agrari.

L'accordo di contingentamento dell'Italia con la Cecoslovacchia presenta una grave lacuna. La Convenzione 4 novembre 1920 tra la Francia e la Cecoslovacchia stabilisce nel suo articolo 6, a favore dei prodotti francesi, la clausola della Nazione più favorita, anche per i permessi d'importazione: « Toute levée de prohibition d'entrée accordée même a titre temporaire, par une des parties contractantes aux produits d'une tierce puissance, s'appliquera immédiatement et inconditionnellement aux produits identiques ou similaires, originaires et en provenance de l'autre ».

Nessuna disposizione analoga figura nella convenzione italo-cecoslovacca, per modo che si deve ritenere che le deroghe ai divieti d'esportazione, concesse ad altri paesi, non si estendono di diritto all'Italia.

Questa condizione di cose è particolarmente dannosa all'Italia, in quanto la Cecoslovacchia ha ammesso alla importazione un considerevole numero di prodotti francesi, ed ora, in virtù dello scambio di note 18 e 19 novembre 1921 con la Spagna, anche molti prodotti spagnuoli; mentre i prodotti similari italiani sono esclusi dal mercato cecoslovacco, o vi sono ammessi per quantitativi assai minori.

È facile rilevare la non favorevole situazione creata alla esportazione italiana non ammessa al trattamento della Nazione più favorita, per ciò che riguarda i divieti di importazione.

Forse l'articolo 8 del trattato di commercio italo-cecoslovacco del 23 marzo 1921, per quanto riguarda esplicitamente soltanto i diritti di confine, può essere esteso in modo da assicurare all'Italia le stesse deroghe ai divieti accordate ad altri paesi.

Infatti l'articolo 8 determina che in generale, per tutto ciò che si riferisce all'esercizio del commercio e dell'industria, ciascuna delle parti contraenti si impegna di far profittare l'altra di ogni favore od immunità che una di esse avesse accordati, o potesse accordare ad una terza Potenza.

Ci si augura quindi che questa disposizione valga ad assicurare ai prodotti italiani lo stesso trattamento accordato dalla Cecoslovacchia ai prodotti di ogni altro paese.

In ogni modo si fa viva istanza e raccomandazione perchè nella rinnovazione della convenzione di contingentamento con la Cecoslovacchia venga stipulata una clausola identica a quella su citata portata dall'articolo 6 del trattato franco-cecoslovacco.



L'esportazione del vermouth, e di alcuni liquori tipici, potrebbe allargarsi nel mercato boemo.

Il prezzo dei « vetri » di tanto più elevato in Italia che nella Cecoslovacchia, non rende però conveniente la esportazione in bottiglie, che è la più opportuna per vari rispetti,

Sarebbe bene chiedere, per agevolarla, che ai vini, al vermouth, al marsala ed ai liquori in bottiglia (non occorre fare una simile raccomandazione al ministro dell'industria) (*Si vide*) fosse applicato nella Cecoslovacchia il dazio più mite che vale per gli stessi prodotti in botti.

Prima della guerra l'esportazione per la Boemia e la Moravia si svolgeva attraverso Case di Vienna. Molto probabilmente la estrema limitazione attuale della nostra esportazione in questa direzione è puramente apparente: in realtà le tessiture di seta della Ceco-Slovacchia — che sono attualmente molto attive — si approvvigionano ancora in gran parte di seta italiana, per il tramite delle Case di Vienna. Essa non avrebbe convenienza, a causa del cambio, di rifornirsi in Francia o nell'estremo Oriente.

I nostri industriali ritengono, che, col tempo, il commercio si svolgerà direttamente e che si potrà superare di molto il contingente di quintali 2,500 annui, fissati nell'accordo del 1921.

La seta artificiale italiana è molto richiesta in Austria, ma non soltanto per il consumo locale, bensì anche per l'approvvigionamento dei paesi che costituivano l'antico impero austro-ungarico.

Per le considerazioni già esposte a proposito della seta naturale, converrebbe ottenere la determinazione di un contingente di importazione della Cecoslovacchia anche dei filati di seta artificiali, greggi, tinti e torti, e per almeno 2,500 quintali l'anno.

L'esportazione di cappelli urta nella Ceco-Slovacchia contro le eccessive formalità che si debbono osservare per ottenere i permessi di importazione, evidentemente imposte dal proposito di difendere per questa via l'industria locale, la quale è molto progredita nella fabbricazione tanto dei cappelli di lana, quanto dei cappelli di pelo e giunge, col favore della bassa valuta, ad esportare con successo nei mercati dell'Austria, della Polonia, dell'Ungheria, in piena concorrenza colla industria italiana.

Occorre ottenere dal Governo della Ceco-Slovacchia, che la importazione dei cappelli, provenienti dall'Italia si effettui, senza limite

di contingenti, od almeno senza uopo di speciali permessi caso per caso.

Chiudo le mie parole augurando che il ministro dell'industria voglia seguire queste mie brevi osservazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Mi limiterò a brevissime considerazioni attinenti alle clausole del trattato con la Ceco-Slovacchia.

Il collega Benni ha messo in evidenza i caratteri di questo trattato che non vincola alcuna voce a favore dell'Italia e che soltanto ci dà la clausola della nazione più favorita. La Ceco-Slovacchia è così rimasta arbitra delle sue tariffe.

Nella relazione così lucida del collega Romani è messo in evidenza che la bilancia commerciale fra l'Italia e la Ceco-Slovacchia, che era già sfavorevole anteriormente alla conclusione del trattato, è diventata ancora più fortemente sfavorevole nel 1922. Secondo le cifre riportate dalla relazione Romani, nel 1920 abbiamo avuto una esportazione in Ceco-Slovacchia di 105 milioni di lire contro una importazione dalla Ceco-Slovacchia in Italia di 245 milioni, mentre, nel 1922, abbiamo importato in cifra tonda 200 milioni di lire dalla Ceco-Slovacchia ed esportato 240 milioni.

Nè in tale peggioramento della bilancia commerciale hanno influito le deviazioni di traffico e gli errori statistici, rilevati dal collega Benni, poichè si tratta di cause che hanno influito in eguale misura sulle statistiche del 1920.

Probabilmente a determinare il peggioramento rilevato ha influito il provvedimento preso dalla repubblica Ceco-Slovacca, col decreto 19 dicembre 1921, di aumentare fortemente i coefficienti di maggiorazione della sua tariffa doganale, cioè, praticamente di rialzare fortemente la dogana nei riguardi dei nostri prodotti.

Se le mie informazioni non sono inesatte, i motivi determinanti del detto decreto furono così la svalutazione della corona cecoslovacca di fronte alle monete più valutate; come la svalutazione crescente della corona austriaca e del marco, che indusse la repubblica cecoslovacca a difendersi dall'improvviso premio di esportazione che i suoi vicini vennero così ad avere.

Ma l'aumento dei coefficienti ha colpito non soltanto i prodotti industriali, ma anche quelle voci che, nella tariffa cecoslovacca, vanno sotto la denominazione di « Frutta del Mezzogiorno ». E si tratta di aumenti

fortissimi, davvero eccessivi, se non addirittura inverosimili!

Ad esempio, abbiamo che sulle arancie sottoposte ad un dazio di 24 corone per quintale, si è applicato un coefficiente di maggiorazione di 20. Ciò vuol dire che le arance sono colpite da un dazio di importazione di 480 corone ceco-slovacche per quintale; al cambio attuale, circa 300 lire per quintale, 3 lire per chilo, cioè una tassa che rappresenta il 300 per cento del valore della merce. E si noti che altre frutta, ad esempio pere e mele, sono ammesse in franchigia.

Evidentemente, queste cessioni non sono compatibili con la ragion di essere di un trattato di commercio: non possono essere accettate da un paese come l'Italia che è tanto interessato nell'esportazione della frutta del Sud; e sono per lo meno strane da parte di un paese industriale come la Ceco-Slovacchia, che, prima della sua liberazione, apparteneva ad un impero che ammetteva arance, limoni, ecc., in assoluta franchigia doganale.

Ma vi è altro riflesso di maggiore importanza: uno dei vantaggi collaterali del trattato di commercio con la Ceco-Slovacchia consiste nella determinazione dei contingenti di importazione per talune merci italiane, di vietata importazione in quella repubblica.

Il nostro Governo si è preoccupato di ottenere ai prodotti agrari italiani dei contingenti relativamente larghi, per quello che le circostanze consentono. Di modo che, il coefficiente annuo per l'importazione di agrumi in Cecoslovacchia, arriva a 190 mila quintali all'anno.

Ma con un inasprimento così eccessivo dei contingenti si dà l'impressione di volere eludere la concessione del contingente, in quanto che il dazio acquista tutta l'apparenza ed anche la sostanza di un dazio proibitivo.

So bene che la Repubblica ceco-slovacca segue una politica di rivalutazione della propria moneta. È un indirizzo economico che lo Stato nostro amico è perfettamente libero di adottare; ma quando esso ha accettato un contingente per l'importazione di determinati prodotti, una siffatta pattuizione deve avere leale osservanza e non deve essere elusa; tanto più in quanto essa fa parte di un accordo che assicura ai nostri contraenti larghi vantaggi.

Perciò io vorrei rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro, il quale con

tanta cura e tanto interesse si occupa di questi problemi.

Indipendentemente dai passi che il Governo vorrà fare per anticipare la scadenza di questo Trattato (non so quali siano le sue determinazioni, nè se l'onorevole Rossi creda opportuno chiarirle oggi alla Camera), vorrei esortare vivamente l'onorevole ministro ad insistere per un'immediata revisione dei coefficienti di maggiorazione per i prodotti che più interessano l'esportazione italiana.

A sostegno di questa domanda militano due considerazioni. L'una è che la situazione si è profondamente mutata dal giorno in cui fu concluso il Trattato con la Ceco-Slovacchia, poichè essa ha avuto assicurati larghi vantaggi dai successivi trattati dell'Italia; vantaggi molto superiori a quelli che erano stati previsti alla data della firma del Trattato.

L'altra considerazione è che, data la rivalutazione della corona ceco-slovacca, coefficienti così alti non trovano alcuna seria spiegazione ed appaiono dazi proibitivi.

Nel richiamare l'attenzione del ministro su questo argomento, non ho bisogno di rappresentargli l'urgenza che vi è di ottenere una decisione favorevole in materia, specialmente per le arancie dato che la campagna è in corso, e che a causa del crollo del marco esse vedono precluso uno dei principali mercati di consumo.

Sollestando questa questione, sulla quale non dubito che avrò dalla competenza e dalla cortesia dell'onorevole ministro soddisfacenti dichiarazioni credo di non aver soltanto difeso un rispettabile e importante interesse regionale, ma di avere toccato anche un interesse di carattere nazionale, poichè un paese come l'Italia sovrappopolato, e che difetta di materie prime per l'industria, per conseguire il raddrizzamento della bilancia commerciale, a cui dobbiamo mirare, deve specialmente favorire la esportazione dei prodotti, delle culture agrarie intensive o altrimenti qualificate ed apprezzate. (*Vive approvazioni*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione del trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale concluso

fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922:

Presenti e votanti . . .	286
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . .	263
Voti contrari . . . .	23

(La Camera approva).

Approvazione del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas e prodotti chimici nocivi, concluso dall'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922:

Presenti e votanti . . .	286
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . .	265
Voti contrari . . . .	21

(La Camera approva).

Approvazione del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington il 6 febbraio 1922:

Presenti e votanti . . .	286
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . .	267
Voti contrari . . . .	19

(La Camera approva).

Approvazione del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi concluso fra l'Italia ed altri Stati a Washington.

Presenti e votanti . . .	286
Maggioranza . . . . .	144
Voti favorevoli . . .	262
Voti contrari . . . .	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Acerbo — Agnini — Agostinone — Aldi-Mai — Alice — Amedeo — Angelini — Anile.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Banderali — Banelli — Baranzini — Bartolomei — Basso — Baviera — Beghi — Belloni Ambrogio — Bellotti Pietro — Beltrami — Beltramini — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Benni — Bentini — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bilucaglia — Bocconi — Boggiano-Pico

— Bogianckino — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosco Lucarelli — Bosi — Bovio — Braschi — Brecciani — Broccardi — Brusasca — Bubbio — Buonocore — Buozzi — Bussi.

Caccianiga — Calò — Camera — Camerata — Camerini — Canepa — Cao — Capobianco — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Carbonari — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casaretto — Casertano — Càsoli — Cavazzoni — Cellesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Chiggiato — Ciano — Cigna — Cingolani — Ciriani — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corgini — Coris — Corsi — Costa — Cotugno — Curti.

De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Caro — De Filippis Delfico — De Giovanni Alessandro — D'Elia — Dello Sbarba — De Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Donati — Donnegani — Drago — Ducos — Dudan.

Ellero — Ercolani.

Faggi — Fantoni — Farina — Farioli Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Leopoldo — Filipini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Florian — Fontana — Frontini — Frova — Fulci — Fumarola — Forgiuele.

Gai Silvio — Galeno — Galla — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grandi Achille — Gray Ezio — Graziano — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guglielmi.

Imberti — Imperati — Improta.

Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Longinotti — Lucci — Luciani — Luiggi.

Macchi Luigi — Maitilasso — Mancini Pietro — Mantovani — Marescalchi — Marino — Mariotti — Marracino — Martini — Mattei Gentili — Mattoli — Mauri Angelo — Mauro Francesco — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzucco — Meda — Mendaja — Merlin — Miceli Picardi — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Misuri — Modigliani Giuseppe — Montini — Morisani — Murgia — Mussolini.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Nobili — Novasio.

Orano — Orlando — Ostinelli.

Pagella — Paleari — Pallastrelli — Pancamo — Paolino — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellizzari — Persico — Pestalozza — Pezzullo — Philipson — Pighetti — Piscitelli — Pistoia — Piva — Poggi — Presutti — Pucci.

Quilico.

Raineri — Ramella — Riccio — Rocco Alfredo — Romita — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi.

Sacchi — Saitta — Salvalai — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Sarrocchi — Sbaraglini — Scialabba — Scotti — Sensi — Siciliani — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Stancanelli — Stanger — Stefani — Stella — Suvich.

Tamanini — Tassinari — Termini — Tinzi — Tiraboschi — Todeschini — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Toscano — Tosti — Treves — Tròilo — Tupini — Turati.

Uberti.

Valentini Ettore — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venino — Ventavoli — Vicini — Villabruna — Visocchi — Vittoria — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

*Sono in congedo:*

Abisso — Amatucci.  
Baracco.  
Mancini Augusto — Merizzi.  
Palma — Petrillo. \*  
Rocco Marco — Rodinò.  
Serra.  
Tamborino.  
Wilfan.

*Sono ammalati:*

Casalini — Cascino — Ciappi.  
De Vito.  
Grandi Rodolfo — Graziadei.  
Larussa — Lofaro — Lombardi Nicola.  
Ollandini.  
Padulli — Piatti — Pietravalle — Pivano — Pogatschnig.  
Rossini — Rusehi.  
Selmi.  
Vairo — Venezia.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Crisafulli-Mondio — Micheli.  
Salandra.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Florian e Bocconi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FLORIAN. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato Cocuzza per il reato di cui all'articolo 372 u. p. del Codice penale;

Contro il deputato Rocco Alfredo per duello;

Contro il deputato Stella per diffamazione.

BOCCONI. Mi onoro di presentare alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Benedetti per reati di minaccia grave continuata, di violenza privata continuata e di lesioni personali continuate.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge: Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica cecoslovacca.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica ceco-slovacca.

Non vi sono altri iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROMANI, *relatore*. La presentazione di questo disegno di legge ha fornito l'occasione ad un'ampia discussione del problema doganale e dei trattati internazionali di commercio. A questa parte della discussione, tutt'altro che priva di interesse, e che formò il tema precipuo del notevole discorso dell'onorevole Baldesi, non posso rispondere, esorbitando dal mio compito di relatore limitato al trattato con la Cecoslovacchia.

Nell'esposizione del collega Marino, oltre la parte generale, vi si riscontrano dati e rilievi che riguardano più particolarmente l'attuale accordo. Altrettanto dicasi delle considerazioni svolte dai colleghi Benni e Giuffrida.

A mio modo di vedere è utile anche questa discussione analitica, pur essendo il nostro compito in questa materia limitato alla approvazione od alla ripulsa del Trattato e pur rimontando questa convenzione a circa

due anni fa. Anzi, per effetto di tale ritardo, di per sè deplorabile, ci è stato oggi discutere su basi positive, tenendo conto delle risultanze accertate dell'accordo per le ripercussioni dirette nel complessivo movimento degli scambi fra le due nazioni.

Non credo quindi inopportuno di riassumere i capisaldi di questa breve discussione.

Le cause della nostra deficiente esportazione di prodotti industriali risiederebbero precipuamente nelle condizioni di potenzialità dell'industria cecoslovacca, in molte branche più efficiente della nostra: vedi nella metallurgia, nell'industria vetraria, ceramica e del mobilio, favorite dalla disponibilità di materie prime, quali il ferro, il carbone, il caolino e il legno; nonchè, come nell'industria tessile, da una antica tradizione e da abili maestranze.

Nell'industrie trasformatrici dei prodotti agricoli, come la birra e lo zucchero, dobbiamo contare con la ubertosità particolare del suolo e con le favorevoli condizioni climatiche.

Contro questi fattori naturali, onorevole Benni, siamo impotenti a lottare, e anche i più abili negozianti ed i più perfezionati strumenti di negoziazione (tariffa autonoma) non riuscirebbero a modificare in nostro favore la situazione.

Per altre industrie per conto, dove noi vantiamo una certa superiorità, come nella seta, nella gomma, nel materiale elettrico, nelle automobili, molto potrà dipendere dall'introduzione e dall'accrescimento delle nostre marche e dall'abilità e dalla intraprendenza dei nostri industriali esportatori per battere su quel mercato altri paesi concorrenti.

Potrà giovare forse a questo scopo anche la partecipazione dell'Italia alla Mostra campionaria di Praga del prossimo marzo, partecipazione che mi auguro possa essere degna dell'importanza del nostro paese e di quel ricco mercato di esportazione.

Resta la produzione agricola, e più particolarmente i tipici prodotti del Mezzogiorno e delle Isole: la frutta secca, gli ortaggi, gli agrumi, che furono qui particolarmente ricordati dagli onorevoli Marino e Giuffrida.

Gli appunti fatti nella nostra relazione miravano giustamente ad indurre il Governo ad ulteriori trattative che potessero valere a togliere di mezzo gli ostacoli frapposti al maggior incremento della nostra esportazione agricola, alle quali trattative, se non erro, la Cecoslovacchia sarebbe tutt'altro che contraria.

Ed esse tanto più s'impongono in quanto che la forte e precipitosa rivalutazione della corona cecoslovacca avvenuta dopo gli accordi con l'Italia e dopo l'aumento dei coefficienti apportato dalla Cecoslovacchia come fu opportunamente messo in luce dall'onorevole Giuffrida, anzichè facilitare la nostra esportazione, come normalmente doveva avvenire, ha fatto sì che l'esportazione fosse resa a noi maggiormente difficile. Tale anomalia si spiega dal fatto che i dazi non sono percepiti in oro ma in valuta nazionale.

La Cecoslovacchia ha preso per base la tariffa austroungarica maggiorizzandola con coefficienti che giungono talvolta fino al 300 per cento. Siccome l'ultima manipolazione di questa tariffa avveniva sulla fine del 1921, quando il corso della corona cecoslovacca sul mercato svizzero, era di 7 franchi circa, mentre oggi il corso è di 15,50 franchi svizzeri, l'aggravio del dazio per noi è più che raddoppiato.

Certo anche da parte nostra sarà necessario qualche sacrificio a titolo di compenso per le facilitazioni da chiedersi: ed è qui che il collega Marino metteva il dito sulla piaga rilevando come l'indirizzo della nostra politica commerciale fosse soverchiamente protezionista, specialmente per certe industrie che non trovano in paese propri elementi vitali, constatazione che venne pure fatta dall'onorevole Baldesi. Questo indirizzo sarebbe d'intralcio a talune concessioni benvisse a paesi che giova legare a noi con rapporti di commercio più stretti, e colpirebbe in definitiva lo sviluppo di altre nostre industrie esportatrici.

Non posso evidentemente qui seguire il collega Marino nello sviluppo di una sua ideazione, che mirerebbe ad integrare il nostro territorio doganale, assicurando un più ampio sbocco alla nostra produzione ed una fonte di alimentazione per le materie prime a noi occorrenti. Sull'idea dello *zollverein* danubiano certamente interessante e degna di maturo esame per la nostra politica estera, non mi posso pronunziare, non essendo stata essa oggetto di studio della vostra Commissione.

Piuttosto, ad indicare le buone disposizioni reciproche dei due governi, rammenterò il favorevole esito della conferenza di Trieste, dove furono gettate le basi di una più intima collaborazione, fra la Cecoslovacchia e l'Italia, che se venisse integrata con analoghi accordi con gli altri paesi danubiani, potrebbe essere di avviamento pratico verso la rea-

lizzazione di un piano più grandioso e particolarmente caro a Trieste.

Onorevoli colleghi, la vostra Commissione esprime la ferma convinzione che la reciprocanza di interessi dia modo ai due Governi di perfezionare convenzionalmente l'accordo stipulato due anni fa e che qui raccomandiamo alla vostra approvazione. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria e il commercio.

**ROSSI TEOFILO**, *ministro dell'industria e commercio*. Ormai, dopo l'esposizione fatta dall'onorevole relatore, io credo che il mio compito sia breve.

Io rimarrò per ora nella questione che ci riflette, quella del Trattato con la Ceco-Slovacchia e risponderò agli onorevoli Marino, Benni e Giuffrida.

Gli onorevoli Benni e Giuffrida hanno fatto osservazioni molto assennate. Effettivamente questo trattato è stato più vantaggioso per la Ceco-Slovacchia che per l'Italia; bisogna però riportarsi all'epoca in cui fu concluso. Esso fu stipulato due anni fa. Poco dopo la Ceco-Slovacchia aumentò i coefficienti dei propri dazi; poi intervennero altri fattori, quali la denuncia della parte tariffaria del trattato di commercio, che legava la Jugoslavia alla Ceco-Slovacchia.

Si ebbero così quelle spiacevoli conseguenze, che l'onorevole Giuffrida ha messo in rilievo. Ma posso assicurare tanto l'onorevole Benni, quanto l'onorevole Giuffrida, che in un eventuale rimaneggiamento di questo trattato non mancherò di tenere presenti le osservazioni fatte e specialmente la questione degli agrumi, che ha per me importanza grandissima.

Non mi impressiono tanto dell'osservazione che le esportazioni cecoslovacche in Italia siano notevolmente maggiori di quelle italiane in Ceco-Slovacchia. La Ceco-Slovacchia è un paese a forte produzione industriale, che è tratto a rifornirsi di prodotti agrari dai paesi limitrofi a valuta deprezzata, anziché dall'Italia, la cui moneta fa premio su quella cecoslovacca.

L'Italia invece subisce la concorrenza delle industrie cecoslovacche, che rappresentano quello che vi era di meglio nella industria dell'ex Impero Austro-Ungarico e che producono a costo più basso di noi.

Il trattato con la Svizzera, fatto pochi giorni or sono e che sarà portato alla vostra approvazione è pure un trattato concluso con un paese ad alta produzione industriale, e con tutto questo la Svizzera ha trovato interesse a stipulare un trattato con l'Italia.

Farò tesoro delle osservazioni che furono fatte per quanto ha tratto alle sete artificiali, ai cappelli, al vino, ai divieti di esportazione e mi riservo di provvedere.

Non posso però rispondere, e l'onorevole Giuffrida lo comprenderà, se ci converrà denunciare il trattato nel termine prescritto prima della sua scadenza, per impedirne la tacita rinnovazione. È una questione di indole molto delicata e il Parlamento mi permetterà di non rispondere alla domanda.

Rispondo invece per quel che riguarda la mancata utilizzazione dei contingenti assegnatici a causa dell'inasprimento dei dazi cecoslovacchi. È noto che noi abbiamo ottenuti dei contingenti abbastanza elevati. Così il contingentamento del vino è di 100,000 ettolitri, ma noi non siamo riusciti ad esportare questa quantità in Ceco-Slovacchia, perchè vi è un coefficiente così grave che praticamente impedisce l'entrata della merce. Questa critica, fatta specialmente dall'onorevole Marino, che si preoccupa dei prodotti che particolarmente interessano l'Italia Meridionale, è senza dubbio importante.

La questione del Mezzogiorno, nei rapporti dell'agricoltura, è una di quelle che maggiormente ci sono a cuore e l'onorevole Marino può darci atto di questo che con tutti i trattati di commercio, recentemente da noi conclusi e che egli avrà certamente esaminato, noi abbiamo voluto assicurare equi sbocchi alle nostre esportazioni e particolarmente a quelle agricole.

Premesse queste spiegazioni, io vorrei che questo trattato fosse approvato dalla Camera, anche perchè esso, come gli onorevoli deputati sanno, è accompagnato da altre tre particolari convenzioni.

Una è la convenzione commerciale, che non fu portata all'approvazione della Camera, perchè, riguardando reciproche deroghe ai divieti di importazione esistenti nei due paesi, non eccedeva i limiti delle facoltà delle amministrazioni competenti dei due Stati.

Vi è poi la convenzione giuridica per i rapporti fra i cittadini ex-austriaci della parte italiana e i cittadini ex-austriaci della parte cecoslovacca, non ancora ratificata. E vi è soprattutto la convenzione per il porto di Trieste, che per me ha un'importanza grandissima. A ciò ha fatto cenno l'onorevole Romani, relatore.

La convenzione per il porto di Trieste mira a ristabilire i rapporti che quella nobilissima città aveva un tempo con il retroterra. A tale scopo tende così la convenzione

conclusa nello scorso dicembre per intensificare i traffici triestini e con la quale, fra l'altro, si concedono forti riduzioni sui trasporti ferroviari da Trieste alle stazioni cecoslovacche. Ho fede che queste convenzioni produrranno benefici effetti per la rinascita economica di Trieste.

Questa è la ragione per cui io spero che questo trattato, ormai vecchio, possa venire ratificato e approvato dalla Camera.

Viene ora una serie di questioni sollevate dall'onorevole Baldesi, che mi rincresce non sia presente.

BALDESI. Sono qui.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Meglio allora.

L'onorevole Baldesi ha fatto un bel discorso; ma, confesso la mia ignoranza, non sono riuscito a capire perfettamente dove egli mirasse.

Ella, onorevole Baldesi, ha spaziato nei campi della grande, pura teoria.

Se si viene nel campo dell'applicazione, la questione che Ella fa è questa: voi siete tutti grandi protezionisti; noi invece siamo liberisti e desideriamo che questa eccessiva protezione diminuisca e venga invece l'era del libero scambio.

Ha ragione Lei quando dice che in teoria tutti sono libero-scambisti, quando loro conviene. Non sono soltanto i privati che ragionano così, onorevole Baldesi, ma anche le Nazioni. Vi sono anche vicino a noi paesi che sono stati libero-scambisti fintanto che loro è convenuto; ma, quando hanno avuto accanto paesi a moneta deprezzata, che potevano inondare i loro mercati, sono diventati protezionisti.

BALDESI. Siamo d'accordo.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Quello che Ella ha detto forse sarebbe stato più opportuno se fosse stato pronunziato in altri Parlamenti, perchè l'Italia è il solo paese che non abbia ecceduto nel protezionismo.

Come è noto, noi abbiamo una tariffa generale ad una sola colonna di dazi, emanata per decreto-legge non ancora ratificato dal Parlamento, in base alla quale noi facciamo i trattati di commercio. Quando si discuterà alla Camera la nuova tariffa, si potrà esaminare la questione generale della forma della tariffa stessa. Intanto noi abbiamo una tariffa generale non molto elevata. Questa tariffa noi l'abbiamo negoziata con quella clausola della nazione più favorita, che Ella, onorevole Baldesi, una

volta sosteneva, ma oggi pare voglia quasi deprecare.

BALDESI. Ma no!

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Baldesi, Ella ha letto l'elenco di tutti i paesi che godono di questa clausola. Ora tale clausola ha un effetto assai benefico, in quanto attenua notevolmente la protezione delle industrie nazionali e nello stesso tempo ci garantisce nei mercati esteri quella parità di trattamento che noi garantiamo ai terzi Stati sul nostro mercato. Quindi l'Italia, da questo punto di vista, mi pare che non abbia assolutamente nulla da rimproverarsi.

Ella, onorevole Baldesi, nel suo discorso ha detto che noi dovremmo studiare la questione delle istituzioni commerciali sussidiarie, ecc. Tutto questo va benissimo; siamo pronti a farlo; ma ella sa che sono istituzioni estremamente costose.

Noi abbiamo parecchi addetti commerciali che sono valorosi e se Ella un giorno mi facesse il piacere di venire nel mio Ministero, potrei farle vedere quale somma im-mensa di lavoro si fa.

È noto che noi non abbiamo i mezzi, che, come Ella accenna, hanno invece la Francia, l'Inghilterra, e un tempo aveva la Germania, la quale, *ante bellum*, si permetteva di avere a Odessa nove addetti commerciali, mentre noi non ne avevamo nemmeno uno.

Nonostante questo, con studio, con molti sforzi, noi facciamo un lavoro grandissimo. È noto che le somme stanziare nel bilancio del mio Ministero non vanno al di là dei 35 milioni.

Ed io posso assicurare che su questa via il nostro Ministero procederà risolutamente, e a mano a mano che potremo avere i mezzi, cercheremo di aumentare il numero dei nostri addetti commerciali all'estero. Comprendiamo anche noi che la questione delle esportazioni è la questione più importante per il nostro Paese.

Ed ora che ho risposto alle varie osservazioni che furono fatte io debbo pur dire un'altra parola, e questa non la dico alla Camera, ma la dico al Paese: la questione delle esportazioni è una questione di moralità.

Io l'ho detto un giorno alla Commissione che mi ha interrogato (*Benissimo! — Approvazioni*): noi non potremmo mai ottenere che la nostra esportazione ottenga i risultati che potrebbe conseguire, fintantochè non daremo merce pari ai campioni, fintantochè non adotteremo tipi costanti e non curemo,

come dovremmo, gli imballaggi. (*Vive approvazioni*).

La questione delle esportazioni va esaminata da tutti questi punti di vista.

La più bella diplomazia, in materia commerciale, in materia industriale, è quella dell'onestà pura ed assoluta. (*Vive approvazioni*).

Oggi, o signori, poichè io sento il polso della nazione in materia industriale e commerciale posso dire con viva soddisfazione che da qualche tempo abbiamo tutto un rifiorire di nuove energie, di grande attività, in materia industriale.

Ora è volontà assoluta da parte dei produttori del nostro paese di affermarsi, di tentare nuovi sbocchi, nuovi mercati, ed io sono persuaso che l'Italia vi saprà arrivare, e sarà la prima tra tutte le nazioni a risollevarsi dal dopo guerra; ma se l'Italia vuole raggiungere questa mèta, tre punti abbia dinanzi a sè: onestà, disciplina e lavoro! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico. Ne dò lettura:

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato di commercio e di navigazione concluso tra il Regno d'Italia e la Repubblica Ceco-Slovacca, a Roma, il 23 marzo 1921, le cui ratifiche furono scambiate a Roma il ..... ».

Domando al Governo ed alla Commissione come debbo interpretare questi puntini.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. La data si metterà nella legge.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, il testo da approvarsi non contiene la data dello scambio delle ratifiche. Questa verrà però inclusa quando questo scambio di ratifiche sarà avvenuto.

Si danno per letti i 39 articoli del trattato.

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922 tra il Governo italiano e quello polacco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione commerciale con-

clusa in data 12 maggio 1922 tra il Governo italiano e quello polacco.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario, legge*: (*V. Stampato n. 1631-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Walter. (*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta.

GIUNTA. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo argomento, semplicemente perchè riguarda, in maniera particolare, come del resto il trattato commerciale con la repubblica ceco-slovacca, la città che ho l'onore di rappresentare.

Questi trattati di commercio, con l'antico retroterra di Trieste, sono, così ebbi a sostenere durante la Conferenza di Genova col collega Tosti di Valminuta, l'unica realtà scaturita da quel grande consesso di colossi della politica e della esperienza europea; realtà modesta, talchè si potrebbe dire che questi trattati di commercio rappresentano le briciole della grande Conferenza di Genova.

Io debbo, ad onore del vero, dichiarare che l'allora sottosegretario di Stato agli esteri, comprese quale era la direzione dell'azione italiana in quella conferenza, e cioè che se vi era qualcosa di veramente utile da fare per il nostro paese, in quel caos di discussioni controverse ed irriducibili quasi sempre, era quello di cercare di venire incontro, più che fosse possibile, agli interessi italiani nell'Adriatico, che hanno parte principale sul porto di Trieste.

Il Trattato con la Polonia è stato concluso, si può dire, allora; ed in qualità di delegato del partito nazionale fascista ricordo di essere stato, attraverso una commendatizia di sua eccellenza Tosti di Valminuta, a trattare anche con alcuni rappresentanti della Polonia.

Probabilmente, onorevoli colleghi, potrà anche darsi che questo trattato sia stato concluso per i buoni uffici di quel ministro polacco degli esteri che il nostro paese aveva a quei tempi, ed è forse l'unico vantaggio che alla politica estera del nostro paese abbia dato quest'uomo.

Ad ogni modo il trattato di commercio con la Polonia ha anche esso la clausola della nazione preferita. Ora io domando al relatore, e domando anche al ministro inte-



ressato, che cosa si intende per nazione preferita. Perchè io ho trovato nella relazione dei dubbi già espressi in materia, ed ho trovato che il trattato, sì, è stato concluso, ma che vi sono in esso trattato, una certa serie di eccezioni che, dal punto di vista sostanziale, se non lo rendono inutile, è certo che lo vengono gravemente a limitare.

Per esempio, dopo aver riconosciuto che questo trattato era stato fatto, necessariamente, per poter ricollegare l'antico retroterra, ecc. ecc., al porto di Trieste, si viene a dichiarare che la Polonia si è impegnata con noi, per tutto ciò che è traffico con l'oltre Atlantico, esclusivamente per le terre dell'America del Sud. Vorremmo sapere il perchè di questa limitazione, e lo vorremo sapere soprattutto perchè io ricordo di essermi interessato a Genova per il trasporto degli emigranti, via Trieste, nell'America.

Ora è notorio che gli emigranti, prima di tutto, non possono avere una strada o una mèta prescritte, obbligatorie. Perchè gli emigranti, specialmente dalla Polonia, in prevalenza vanno nell'America del Nord, anzichè in quella del Sud, ed io domando perchè l'Italia si è impegnata con una clausola obbligatoria alla esclusività per l'America del Sud; mentre ha trascurato l'America del Nord che è la vera strada battuta anche dai piroscafi delle nostre Società.

C'è poi un'altra clausola, quella della esclusione, nei rapporti della nostra esportazione, da favori speciali che possano intervenire fra la Polonia ed altri Stati. Oltre questo vi è la limitazione a certi contingenti della nostra esportazione, e basterebbe che io accennassi principalmente al genere vino che assolutamente, con le attuali condizioni, non è possibile che entri nella Polonia.

Un'altro punto sul quale vorrei essere illuminato è la tassa di visto, che viene nientemeno a costare circa 150 lire, tassa di visto sulla quale ho sentito raccontare una, chiamiamola pure storiella, e non si può chiamare che così. Si racconta che i consoli abbiano su questa tassa una certa percentuale, che non so se è del 20 o del 30 per cento, e che quindi, invece di segnalare al nostro Governo la difficoltà, ed anche la inutilità, di certi provvedimenti, li hanno lasciati correre perchè ci trovavano il proprio tornaconto.

Un altro provvedimento che ritengo avrebbe dovuto essere preso è quello della vidimazione di transito, cosa che è esclusa in tutti gli altri Stati, che abbiamo esclusa

anche noi per tutto ciò che è transito verso l'esterno, e che avremmo il diritto di ottenere dalla Polonia in regime di corrispondenza.

Ma ciò che soprattutto mi interessa (e per questo ho preso la parola sull'argomento) e si riattacca, in fondo, a ciò che ha detto l'onorevole Baldesi in materia di tariffe ferroviarie, è il commercio col retroterra di Trieste, il quale non potrà rifiorire fino a quando l'unità economica spezzata dalla distruzione della politica economica dell'ex-Impero austro-ungarico non si sarà ricostituita.

Soprattutto però il commercio non potrà rifiorire, fino a quando la valuta di questo popolo, se non sarà tornata a un certo stato normale, non si sarà almeno stabilizzata.

Per rimettere in valore il nostro porto, che ha un'importanza nazionale e non locale, abbiamo invocato dal Governo una Commissione per i traffici, della quale è presidente il mio collega onorevole Banelli.

Questa Commissione (e qui mi rivolgo anche al presidente del Consiglio per avere il suo aiuto) ha elaborato una serie di provvedimenti che vanno dalla diminuzione delle spese nei magazzini generali alla diminuzione delle spese di trasporti e noli marittimi, alla diminuzione di spese di piazza, alla quale gli stessi operai di Trieste sono pronti a sottomettersi nell'interesse della ripresa del commercio cittadino.

Abbiamo chiesto anche una tariffa ferroviaria speciale, cioè la ricostituzione di quella tariffa adriatica che ci deve dare una certa unità in materia di costo trasporti.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Già fatto: per Praga il 60 per cento di riduzione!

GIUNTA. D'accordo... ma quelli che sono i postulati presentati dalla Commissione, ancora debbono essere approvati.

Basterà segnalare al Governo che un carro ferroviario trasportato dalla stazione centrale di Trieste, alla stazione di Santo Andrea (non credo di esagerare) viene a costare più che da Vienna per andare ad Amburgo!

In questa situazione, è chiaro che, non solo non rifiorisce il porto di Trieste, ma anche i trattati di commercio, fatti con la più grande buona volontà, non potrebbero avere un risultato pratico e tangibile.

Quindi, io spero che il ministro del commercio voglia consolarci con la sua parola, e che il presidente del Consiglio, che ha, in

fondo, i pieni poteri... (*Ilarità*) tenendo conto della situazione della città di Trieste, voglia far approvare questi provvedimenti che rispondono esclusivamente ad un interesse nazionale. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dudan.

**DUDAN.** Onorevoli colleghi, non posso addentrarmi nei particolari tecnici del Trattato, tanto più che esso è schematico e quasi del tutto analogo a quello cecoslovacco. Per giunta non dovrebbe avere la durata che di soli 15 mesi.

Il fatto tecnico perciò non ha quell'importanza, che io invece riscontro nell'alto valore significativo, storico di questo Trattato, che è il primo che si sia concluso fra la neo-ricostituita nazione polacca e l'Italia.

I polacchi sono stati chiamati i latini fra gli slavi del Nord. Latini per tutto il loro passato, per tutta la loro civiltà, che trae le sue origini dalla civiltà italiana.

La prima scintilla per il Rinascimento in Polonia è venuta dall'Italia attraverso alle colonie genovesi del Mar Nero, quando Casimiro il Grande nel secolo XIV aveva da Cracovia spinto i confini orientali della sua patria sino a quel mare. I commerci si estesero. Fiorirono le città di Polonia. Sorse la prima università polacca a Cracovia. Polacchi, educati agli studi di Bologna e di Padova, vennero ad insegnarvi le dottrine apprese dai maestri italiani. I Re di Polonia s'imparentarono con le case regnanti d'Italia, con gli Angiò di Napoli e con gli Sforza di Milano, e si circondarono da umanisti, scienziati, letterati, artisti d'Italia, che divennero i loro consiglieri preferiti — come quel Bonacorsi, sepolto in una tomba monumentale a Cracovia — e i loro migliori diplomatici.

Per opera di questi ingegni italiani la Polonia ebbe la rinascita e lo sviluppo fino agli ultimi decenni del secolo scorso delle lettere, delle sue arti, specialmente dell'architettura e della scultura monumentale. Sicchè possiamo, senza tema di errare, affermare che gli ultimi tre secoli di vita intellettuale per la Polonia sono strettamente legati alla civiltà italiana.

La storia di dolore che ha attraversato la Polonia è in gran parte comune alla nostra: cominciando dalle guerre di Venezia contro il Turco, guerre combattute insieme con i polacchi, e finendo alle guerre di ribellione e di Risorgimento contro l'Austria-Ungheria, con gli eroi che dalla Polonia sono venuti a combattere per l'indipendenza italiana e che

dall'Italia sono andati a combattere per l'indipendenza polacca.

Tutto questo ha importanza per la vita politica delle Nazioni, perchè i trattati commerciali sono, sì, cemento dei rapporti internazionali fra popolo e popolo, ma se questi trattati commerciali sono rafforzati anche dalla comunanza di storia e di simpatie, tanto maggiore, tanto più proficua sarà la loro efficienza nella vita economica e nella politica internazionale.

Importa rilevare specialmente che la prima a riconoscere il diritto della Polonia alla sua indipendenza nazionale, quando ancora esisteva la Russia czarista, quando ancora gli altri popoli, oggi favoriti commercialmente dalla Polonia più che l'Italia, temevano di riconoscere la sua indipendenza, è stata l'Italia. Accentuiamo bene: l'Italia ufficiale fu la prima durante la guerra europea a proclamare il riconoscimento dell'indipendenza polacca!

Ed ora vorrei toccare alcuni punti di merito del Trattato.

La clausola della nazione più favorita non ci toglie da un pericolo, pericolo che io vedo nella frase contenuta nell'accordo, per cui la Polonia può concedere ad altre nazioni privilegi speciali, arrivando persino all'unione doganale con gli Stati limitrofi. Dobbiamo richiamare l'attenzione del nostro Governo sul pericolo che da parecchio tempo si minaccia col tentativo di ricostituire possibilmente una confederazione danubiana che significherebbe una ricostituzione ai nostri danni, almeno nel campo economico, dell'Austria-Ungheria antica.

Il punto, che riguarda il passaggio attraverso Trieste per l'America del Sud e per il Mediterraneo degli emigranti dalla Polonia, è stato illustrato dall'amico Giunta e merita di essere toccato soltanto per richiamare anche qui l'attenzione del nostro Governo sulla necessità di esigere che gli Stati intermedi tra i nostri confini e la Polonia, specialmente la Jugoslavia, finalmente adempiano al loro obbligo di libero transito sulle ferrovie, che dalla Polonia necessariamente debbono passare attraverso il territorio Jugoslavo per arrivare a Trieste.

Un punto importante che il Trattato non ha in alcun modo toccato, è anche quello dei petroli. In Galizia orientale, è noto, ci sono pozzi ricchissimi di nafta e di petrolio.

La Galizia orientale, secondo il Trattato di Versailles, non è ancora definitivamente assegnata alla Polonia. Ha un Governo, più o meno fittizio, a Vienna, un Governo che

dice di poter trattare e dice di trattare con rappresentanti di grandi *trusts* petroliferi.

Dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di sorvegliare anche queste mosse, perchè, quando finalmente il transito sarà libero o quando le nostre linee di navigazione per il Mar Nero potranno arrivare ai porti di sbocco per questo commercio di petrolio, l'Italia non si trovi di nuovo, anche nei riguardi di questi terreni e di questi mercati petroliferi, a mani vuote.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri oratori iscritti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**TOSTI DI VALMINUTA, relatore.** Io debbo dire brevissime parole per rispondere ad alcune richieste di chiarimenti fatte dall'onorevole Giunta e dall'onorevole Dudan circa il trattato di commercio per la Polonia, e debbo prima di tutto ringraziare l'amico Giunta della benevolenza cortese dimostrata nel ricordare il lavoro comune svolto a Genova per avviare, o meglio, preparare queste trattative.

I punti, sui quali l'onorevole Giunta ha richiamato l'attenzione della Camera, sono soprattutto i punti che nella relazione sono stati specialmente citati, e cioè le conseguenze pratiche degli articoli 7 ed 8, e le questioni inerenti al porto di Trieste nell'articolo 16.

Per l'articolo 7, effettivamente la questione è piuttosto seria e potrebbe esserlo molto di più, se non fosse, come è, brevissima la durata della convenzione di commercio in esame.

L'articolo 7, in conclusione, viene a limitare la portata della clausola della nazione più favorita nei riguardi di una possibile unione doganale della Polonia con altri Stati, il che è una possibilità; e nei riguardi degli scambi fra le parti tedesca e polacca dell'Alta Slesia, il che è una realtà.

La parte tedesca dell'Alta Slesia, viene, per precedenti accordi, a trovarsi unita da trattamento eccezionalmente favorevole alla Polonia, per quanto ha tratto alle questioni doganali, e quindi, in effetti, se non si esplica la più grande attenzione da parte della nostra rappresentanza politica in Polonia, potrebbe eventualmente della merce tedesca passare nella Slesia tedesca, dalla Slesia tedesca passare con tariffa eccezionale in Polonia, dal cui territorio, nazionalizzata che sia, potrebbe entrare in Italia col trattamento della nazione più favorita. E ciò mentre noi con la Germania fino a questo momento non abbiamo tale clausola in azione.

Ma le conseguenze di tale possibilità vengono di molto attenuate dal fatto che il trattato non ha che un anno e tre mesi di durata; e d'altra parte è da considerarsi che esiste in Polonia una nostra rappresentanza diplomatica e commerciale che naturalmente saprà esplicare severo controllo affinché tale gravissimo inconveniente non abbia a verificarsi.

Per quanto riguarda poi la prima delle possibilità, cioè l'eventuale unione doganale fra la Polonia ed altri Stati, l'inconveniente, se avvenisse sarebbe anche maggiore, perchè potrebbero venire ad usufruire delle concessioni fatte alle merci polacche, altri prodotti provenienti da paesi con i quali noi non siamo uniti da trattati di commercio, o verso i quali non siamo legati dalla clausola della nazione più favorita.

Su questi due punti è stata specialmente richiamata l'attenzione della Camera dalla vostra Commissione.

Per l'articolo 8, che riguarda i contingentamenti, a me pare che le preoccupazioni dell'onorevole Giunta siano esagerate.

Esisteva già con la Polonia uno speciale accordo di contingentamento, mentre l'articolo 8 non fa in fondo che diminuirne grandemente la portata sino ad annullarlo virtualmente, perchè in esso è chiaramente detto che le restrizioni contingentali ed i divieti di importazione od esportazione già esistenti, non saranno mantenute che durante il tempo e nella misura resa strettamente necessaria dalle anormali condizioni economiche attuali e da speciali ragioni di sicurezza pubblica, di polizia sanitaria, ecc., ecc.

E d'altra parte fra tutti i prodotti contemplati dall'accordo contingentale precedente, l'unica voce che può specialmente interessare l'Italia è il vino: orbene più che da restrizioni contingentali la nostra esportazione di vini in Polonia è contrastata dall'alto prezzo dei dazi doganali, dei dazi interni e dalle imposte speciali.

L'articolo 16 è quello che concerne le speciali facilitazioni che la Polonia si impegna a concedere agli emigranti suoi sudditi od a quelli in transito per il territorio della Repubblica polacca che si dirigono, attraverso il porto di Trieste, ai porti mediterranei ed a quelli dell'America del Sud.

L'onorevole Giunta domandava perchè tali concessioni sono state limitate agli emigranti che si dirigono all'America del Sud, e non anche a quelli diretti ai porti dell'America del Nord.

Non so dargli risposta precisa, ma suppongo che questa limitazione sia voluta dalla Polonia per valorizzare il suo porto di Danzica, che è del resto molto più vicino ai porti dell'America del Nord di quello che non lo siano i nostri porti dell'Adriatico.

Mi sembra evidente che la Polonia ha in tal modo voluto riserbare una delle sue vie di emigrazione al porto di Danzica che, se finora non era attrezzato a tale servizio, potrebbe diventarlo.

GIUNTA. Per la Palestina, dove i polacchi si dirigono in grande quantità?...

TOSTI DI VALMINUTA, *relatore*. I porti della Palestina son compresi, come porti del bacino Mediterraneo, nell'articolo 16 della Convenzione.

Per quello che riguarda poi la tassa di visto e la tassa di transito l'onorevole Giunta ha ragione. Noi nella relazione abbiamo richiamato l'attenzione del Governo perchè voglia, in un successivo tempo, svolgere azione presso il Governo polacco perchè sia tolta questa enorme tassa di visto di 150 lire che è superiore alle tasse analoghe applicate dalla Polonia ai sudditi di altri Stati; e perchè la provvidenziale disposizione del nostro Governo che abolisce la tassa di transito per tutti i passeggeri che partono da porti italiani su navi in patente diretti ai porti del Nord America, sia estesa anche a quelli che si dirigono ai porti del Sud America. Dando noi così il buon esempio, e svolgendo in pari tempo azione presso la Repubblica austriaca e cecoslovacca e presso il Regno serbo croato sloveno, potranno essere tolti buona parte degli intralci di indole fiscale che ostacolano l'affluenza al porto di Trieste degli emigranti provenienti dalla Polonia od in transito per il territorio di quella Repubblica.

L'onorevole Dudan accennava giustamente che tutti gli accordi che si fanno per attirare il commercio nel porto di Trieste, per acquistargli un *hinterland* di lavoro, cadono nel nulla se questi accordi non sono accompagnati da reali facilitazioni ferroviarie.

Effettivamente questo è uno dei grandi problemi che credo il nostro Ministero degli esteri abbia già affrontato e stia conducendo sulla via di una soluzione. La convenzione di Porto Rose, frutto di accurati studi e lunghissime discussioni, non è purtroppo ancora stata firmata, e di tale ritardo risentono gravissimi danni i nostri traffici con l'Europa centrale ed orientale.

La relazione infine non ha fatto parola della questione dei petroli, cui accennava l'onorevole Dudan, perchè giunse notizia alla Commissione che il Governo appunto in questi giorni è arrivato a buone e pratiche conclusioni; mi rimetto quindi a quanto potrà dire l'onorevole ministro in proposito.

Onorevoli colleghi, credo di aver risposto alle singole domande rivoltemi; dopo ciò non mi rimane che raccomandare nuovamente alla Camera di approvare questa convenzione commerciale che segna un primo passo per stringere sempre più i nostri rapporti con la nobile nazione polacca e per aumentare la ancora esigua corrente di traffici fra l'Italia e la Polonia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Rispondo brevemente a quanto hanno esposto gli onorevoli Giunta e Dudan. Anzitutto parlo riguardo alla clausola della nazione più favorita.

Noi ci siamo trovati in questa condizione. La Polonia dopo la guerra, appena si è costituita, non aveva fatto che un solo trattato, quello con la Francia e non aveva voluto fare altri trattati con nessun'altra nazione. Allora abbiamo domandato alla Polonia parità di trattamento con la Francia, perchè sapevamo che a quella nazione, alla quale era ed è legata da tanti vincoli politici, avrebbe concesso tutto quello che le sarebbe stato possibile di concedere; quindi noi siamo partiti dal punto di vista che, ottenendo quello che fosse concesso alla Francia, avremmo fatto senz'altro un buon affare.

Nel trattato fatto dalla Polonia con la Francia vi è appunto la clausola che ha formato oggetto di critiche, quella cioè che esclude l'applicazione della clausola della nazione più favorita nel caso che la Polonia addivenga alla creazione di una unione doganale ovvero istituisca un regime doganale provvisorio fra la parte polacca e quella tedesca dell'Alta Slesia.

A questo riguardo dirò francamente che non ho preoccupazioni e rispondo anche a quanto ha detto l'onorevole relatore nella sua relazione.

L'unione doganale, come è noto, consiste in ciò che i paesi i quali ne fanno parte, vengono a costituire un solo territorio doganale con unica tariffa. È ben naturale quindi che, se la Polonia conclude una unione do-

ganale con un paese vicino, noi non potremmo invocare a nostro vantaggio la clausola della nazione più favorita.

D'altra parte, se è vero che il paese che fosse in avvenire eventualmente unito doganalmente con la Polonia fruirebbe della clausola della nazione più favorita nei nostri confronti, noi, d'altra parte, godremmo del trattamento più favorevole anche nel territorio di detto paese e quindi la nostra capacità di esportazione verrebbe per tal modo accresciuta.

Finora però tanto l'Unione doganale che il regime di favore, che la Polonia si è riservata di accordare ai territori della Slesia tedesca, sono delle semplici eventualità, che il Governo non mancherebbe di considerare al momento opportuno.

È poi noto che potremmo impedire l'applicazione del trattamento più favorevole alle merci che non vi avessero diritto, ricorrendo all'adozione dei certificati di origine.

Noi, come ha giustamente accennato l'onorevole relatore, abbiamo a Varsavia non soltanto una Legazione, ma un valentissimo addetto commerciale, che è figlio di una polacca, che conosce perfettamente la lingua e ha scritto un assai pregevole lavoro sulla Polonia e che in ogni momento potrebbe informarci quando vi fosse la menoma infrazione, da parte polacca, agli impegni assunti col trattato, che, del resto, ha una durata obbligatoria di un anno soltanto; e, d'altro canto, noi potremmo sempre che fosse necessario denunciarlo.

La questione dei contingenti è questione importante, ma a tale riguardo debbo dire che gli stessi negozianti, che hanno trattato con noi a Genova e poi più tardi qui, hanno fatto una dichiarazione, che non figura nel trattato, ma che io sono lieto di ripetere pubblicamente.

Essi hanno dichiarato che il regime dei divieti di importazione e dei contingentamenti, che ne sono la conseguenza, aveva carattere provvisorio e che essi avrebbero cercato di eliminarlo completamente e nel più breve tempo possibile.

Ora io sono persuaso che i polacchi manterranno la loro parola, perchè è anche interesse della Polonia abolire il regime dei divieti e rinunciare ai permessi di importazione, che sono di tanto intralcio per il commercio.

Passando ad altro argomento, assumo impegno ad adoperarmi perchè la Polonia rinunci ad esigere la esorbitante tassa di visto, che ora vige in confronto dei nostri

connazionali, ispirandosi anche in questa materia ai principi di reciprocità.

Rimangono le questioni di Trieste e delle riduzioni ferroviarie per il retroterra.

La questione del passaggio attraverso il porto di Trieste degli emigranti polacchi, debbo dirlo, riguarda cosa che io ho domandato ai negozianti della Polonia, mettendola come una delle condizioni assolute per avvenire al trattato. Poichè, noi abbiamo detto, voi avete due sbocchi per la Polonia: avete il Porto di Danzica al nord, che considerate vostro, per quanto non sia vostro; avete il Porto di Trieste al sud, che è nostro, e se volete fare il trattato con noi, voi, alla vostra volta, ci dovete concedere questa facilitazione.

Ed essi ce l'hanno concessa. Non hanno voluto aggiungere l'America del Nord, perchè non vogliono svalutare il Porto di Danzica, su cui hanno delle aspirazioni; ed hanno fatto la concessione per l'America Meridionale e per i porti del Bacino del Mediterraneo. Fra tali porti hanno particolare importanza quelli della Palestina, perchè effettivamente la grande emigrazione polacca è costituita prevalentemente dalla emigrazione israelitica, che va verso la Palestina. A questo riguardo spero che si possa riuscire più tardi ad ottenere la concessione anche per l'America del Nord; ma intanto abbiamo già uno sbocco assicurato per noi.

Quanto alla questione delle tariffe ferroviarie, onorevole Giunta, io sarei felicissimo se questa questione si potesse risolvere con i pieni poteri che ha il nostro presidente del Consiglio, ma purtroppo i pieni poteri non vanno oltre certi confini (*Ilarità*) e questo non possiamo fare, onorevole Giunta.

Ma posso assicurare che non mancherò di preoccuparmi della necessità di istituire tariffe dirette fra l'Italia e la Polonia, soprattutto per agevolare il traffico di Trieste, analogamente a quanto già è stato fatto con la Cecoslovacchia nella Convenzione del dicembre.

Quanto alla questione dei petroli, sollevata dall'onorevole Dudan, dirò che quando si concluse a Genova il trattato, che è ora in esame, venne pure discussa una clausola concernente le concessioni petrolifere, clausola di cui attendevamo la ratifica da parte del Governo polacco.

Posso leggere la formula concordata di questa clausola:

« Art. I. Le Gouvernement polonais assurera en Pologne aux entreprises petro-

ières, dans lesquelles sont ou seront intéressés des capitaux italiens et qui seront agréés par lui et par le Gouvernement italien, tous les privilèges et les droits qu'il a accordés ou accordera aux entreprises pétrolières, où d'autres capitaux étrangers sont intéressés, et prendra en considération, sur la base de la nation la plus favorisée, les demandes de nouvelles concessions pétrolières, qui lui seraient présentées par des italiens ».

« Art. II. Le présent accord aura la durée de trente ans; après l'expiration de ce délai, il sera prolongé par voie de tacite réconduction et restera en vigueur encore trois ans a partir du jour de sa dénonciation par une des hautes parties contractantes.

« Il sera ratifié et entrera en vigueur 15 jours après l'échange des ratifications qui aura lieu à Varsavie aussitôt que faire se pourra ».

Ora credo che la Camera potrà dichiararsi soddisfatta di questo trattato ed approvarlo. Io condivido il pensiero dell'onorevole Dudan, che in questa materia non è soltanto l'interesse materiale che deve valere, ma vi è anche anche l'interesse morale che conta per qualche cosa e qualche volta conta anche molto di più. Ora nei nostri rapporti con la Polonia noi abbiamo sempre veduto che nessuna ragione di antinomia o di ostilità vi fu mai fra il popolo polacco e quello italiano; che anzi vi fu una lunga sequela di rapporti cordiali intercorsi per secoli fra questi due popoli; che noi abbiamo una stessa storia del Risorgimento, perchè il Risorgimento polacco dalla triplice oppressione ricorda il Risorgimento italiano. Non dobbiamo dimenticare che i nostri artisti, soprattutto i nostri architetti, hanno costruito gran parte dei palazzi di Varsavia e di Cracovia; non dobbiamo dimenticare che tutta l'Europa deve alla Polonia se Giovanni Sobiescki l'ha salvata un giorno dall'abbominio, non dobbiamo dimenticare che Enrico Sinkiewicz è quello che ha reso popolare la storia romana fra tutti i popoli civili. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge, che rileggo:

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di commercio fra l'Italia e la Polonia, sottoscritta a Genova il 12 maggio 1922 ».

Si danno per letti i 17 articoli della convenzione commerciale.

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Suvich. Ne ha facoltà.

SUVICH. Ho chiesto di parlare in relazione con la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro del commercio. Il trattato di commercio con la Polonia oggi purtroppo è lettera morta, perchè il movimento emigratorio è limitatissimo, quello commerciale è quasi nullo. C'è un'unica possibilità attuale, e questa, come è stato osservato dall'onorevole ministro dell'industria e commercio, riguarda l'emigrazione verso la Palestina. C'è infatti una fortissima corrente emigratoria, parte temporanea parte stabile, che va in Palestina.

Ora attualmente noi assistiamo a questo fatto: la corrente emigratoria che va dalla Polonia in Palestina, e che prima passava quasi esclusivamente per il porto di Trieste, ora prende la via dei porti rumeni, soprattutto Galatz e Costanza. Motivo di questa deviazione è il fatto di determinate disposizioni prese nel nostro porto dall'autorità sanitaria, la quale richiede una contumacia di dodici giorni per gli emigranti destinati in Palestina, mentre le autorità romene non la richiedono.

Il fondamento di tale richiesta sarebbe determinato da una convenzione sanitaria di Parigi fatta, salvo errore, nel marzo 1921; ma tale convenzione sanitaria non mette come condizione assolutamente necessaria la contumacia; questa deve essere osservata soltanto nel caso che il paese dove è diretta la corrente emigratoria, la richieda.

Siccome la Palestina e rispettivamente l'Inghilterra non richiedono questa contumacia, è assolutamente inutile che essa venga fatta a Trieste, così che essa non serve che a far deviare la corrente dal porto italiano ai porti rumeni.

Soltanto per questo rilievo, e nella speranza che il Governo voglia provvedere, in quanto esso ha i pieni poteri nel merito, trattandosi di disposizione per l'interno del Regno, ho preso la parola sull'argomento.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Per quanto l'emigrazione italiana in Polonia sia per ora limitata, osservo che, mentre nel Trattato di commercio con la Cecoslovacchia, all'articolo 35 è garantita l'eguaglianza di trattamento nei riguardi delle classi lavoratrici per tutto ciò che concerne l'applicazione della legge sui salari, ecc., ecc., simili garanzie non si trovano nel Trattato con la Polonia, che stiamo approvando.

Domando se trattasi di una dimenticanza, ovvero se la Polonia non ha acconsentito a concedere questa eguaglianza di trattamento.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. L'emigrazione per la Polonia attualmente non esiste.

TONELLO. Prima della guerra c'era un notevole contingente emigratorio che andava a lavorare in quei paesi, e non è detto che domani, tornandosi ai rapporti normali della vita europea, questa corrente non si riprenda.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. In tal caso abbiamo tempo di provvedere, potendo entro l'anno fare le modificazioni necessarie, se la corrente emigratoria accennerà a riprendere.

Accetto intanto la raccomandazione dell'onorevole Suvich.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Sull'ordine del giorno.

CALO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALO'. Chiedo alla Camera, dopo aver avuto il consenso del Governo, che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione di una proposta di legge che soltanto per equivoco non venne all'ordine del giorno prima dell'interruzione dei lavori parlamentari.

Essa reca il numero 138, e riguarda la costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, resta così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lazzari; ma siccome suppongo che egli si voglia occupare della mozione da lui presentata, do prima facoltà di parlare all'onorevole Canepa, che deve fare una richiesta affine a quella dell'onorevole Calò.

CANEPA. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che nell'ordine del giorno fosse iscritto il disegno di legge n. 937, contenente provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente.

È un disegno già approvato dal Senato, elaboratissimo, e noi assistiamo ogni giorno a questo vergognoso spettacolo che persone che esercitano questo infame commercio sono trattate dai tribunali con una indulgenza che deriva dalla insufficienza della legge attuale.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, questo disegno di legge sarà iscritto dopo gli argomenti già iscritti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari.

LAZZARI. Per conto del gruppo parlamentare socialista...

Voci. Quale?

LAZZARI. ...a cui appartengo, ho presentato, in unione a diversi colleghi, una mozione che si legge a pagina 78 dell'odierno ordine del giorno.

Data la grave situazione che si va determinando nella vita politica e anche privata del Paese, date le repliche, continue, dolorose cronache, che ci raccontano di fatti anormali che si verificano in tutto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. ...il mondo.

LAZZARI. ...il nostro Paese, di misure di violenza legale che sono adottate regolarmente di fronte a correnti di opinione esistenti fra i nostri cittadini, domando che sia fissata per domani la discussione di questa mozione, onde conoscere a fondo quale è l'intenzione del Governo di fronte a questa situazione allarmante che ci preoccupa enormemente e che deve preoccupare tutti i rappresentanti della Nazione.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Dichiaro che non trovo nè necessaria nè utile una discussione sulla mozione che l'onorevole Lazzari vorrebbe infiggere alla Camera.

Non ho niente da dire, perchè i provvedimenti del Governo mi dispensano dai discorsi. Mi oppongo quindi alla discussione della mozione dell'onorevole Lazzari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, domando all'onorevole Lazzari, se mantiene la sua proposta.

LAZZARI. La mantengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. La mia dichiarazione di voto è molto semplice. Una mozione la quale richiede alla Camera la discussione sulla politica generale del Governo non può non trovare concordie anche il gruppo socialista unitario, a cui ho l'onore di appartenere.

Non abbiamo creduto noi di farci promotori di una discussione di questo genere per ragioni che è inutile di esporre ora.

Ma poiché questa discussione noi desideriamo e non possiamo non riconoscere che materia a discussione ci sia, voteremo a favore della proposta dell'onorevole Lazzari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Onorevoli colleghi, prendano posto, perchè è necessario che il risultato sia chiaro.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Lazzari ha chiesto che venga iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della sua mozione sulla politica interna. Il presidente del Consiglio ha dichiarato di opporsi a questa proposta. Metto a partito la proposta dell'onorevole Lazzari.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Ho chiesto di parlare per ripetere la domanda già fatta ieri, e cioè se il Governo non creda di porre all'ordine del giorno il completamento delle cariche parlamentari. Faccio osservare che il Senato — cito un solo esempio — ha nominato il proprio rappresentante nella Commissione per l'aeronautica, ed occorre che anche la Camera faccia altrettanto. Ma, ripeto, cito un solo esempio, perchè vi sono altri uffici e commissioni da completare.

PRESIDENTE. Ci sono dei posti scoperti anche nell'Ufficio di Presidenza; ma il Presidente è assente, e non mi pare che sarebbe il caso di provvedere ora.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per la presidenza del Consiglio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come già ha osservato il Presidente onorevole Meda, le elezioni a cui si riferisce la proposta dell'onorevole Chiesa si possono dividere in due gruppi, uno dei quali riguarda le cariche riflettenti l'ufficio di Presidenza. Per le ragioni già esposte dal Presidente onorevole Meda non credo che la Camera possa decidere ora su questa elezione, perchè tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza hanno respon-

sabilità integrale col Presidente della Camera, e questi è ora assente, per le ragioni note: rinnovo anzi fervidi voti di guarigione alla madre del nostro illustre Presidente. Il quale, appena sarà tornato, deciderà egli stesso per queste elezioni.

La seconda parte della proposta riguarda le commissioni ministeriali nelle quali la Camera ha propri rappresentanti. Queste Commissioni sono varie: cito quella per le Acque e Foreste, il Comitato talassografico, il Consiglio Superiore per l'aeronautica, che interessa in modo particolare l'onorevole proponente. (*Si ride*).

Orbene, la Camera sa che colla legge dei pieni poteri il Governo sta procedendo alla revisione di tutte le Commissioni che hanno funzione consultiva. Molte di esse sono già sopresse, e può essere che altre siano prossimamente sopresse. Finchè la legge dei pieni poteri e quest'opera di riduzione e di semplificazione del Governo sono in esecuzione, mi sembrerebbe oltremodo superfluo e inopportuno procedere alla sostituzione.

Perciò il Governo si oppone alla proposta dell'onorevole Chiesa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Chiesa se mantiene la sua proposta.

CHIESA. No. (*Clarità — Commenti*).

Faccio però notare che il Senato è adempiente e che la Camera è inadempiente.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Prego il Presidente di voler sollecitare il presidente della Commissione perchè presenti la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 aprile 1919, n. 609, che approva l'atto di transazione fra il Ministero dei lavori pubblici e la Società Anonima Italiana concessionaria dell'Acquedotto pugliese; nonché dei decreti Reali modificativi 6 novembre 1919, n. 2359, 11 marzo 1920, m. 399, 1º settembre 1920, n. 1386, e 24 marzo 1921, n. 426.

PRESIDENTE. In conformità della richiesta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sarà sollecitato il presidente della Commissione competente, perchè venga presentata la relazione sul disegno di legge indicato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.



AGOSTINONE, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere i motivi per i quali non viene ancora liquidata la pensione al signor Domenicantonio Ferrante, da Roccasecca (Caserta), padre del defunto militare Francesco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla necessità di urgenti provvidenze per la zona del Sorano, colpita dal terremoto del 1915 e specialmente a favore della città di Sora, per la cui ricostruzione fu speso finora soltanto un milione, mentre alla città di Avezzano furono concessi a tutt'oggi più di venti milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se intenda disporre che venga senz'altro indugio applicato il decreto col quale fu disposto che una parte della ex regia di Caserta fosse destinata ad allogarvi le scuole medie (liceo, scuola tecnica, scuola commerciale, scuola normale). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere quale corso intenda dare al voto formulato dal Consiglio dell'istruzione agraria, tendente a negare l'ammissione alle scuole superiori di agricoltura ai licenziati dai corsi superiori di viticoltura e di enologia, ammissione che fin qui ebbe corso e diede tanto buoni risultati sia nella pratica degli studi da parte di detti licenziati, sia nell'esito della carriera e del suo rendimento ai fini nazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in analogia ai minimi tassabili disposti per i redditi normali di ricchezza mobile, nella applicazione dell'imposta mobiliare sui redditi agrari sarà disposto per l'esenzione dei redditi di lieve entità, soprattutto in quanto pertinenti a diretti coltivatori. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bubbio, Rocco Marco, Imberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per invocare solleciti provvedimenti di temporaneo esonero dagli oneri fiscali a favore dei danneggiati dalla frana di Piandelagotti in provincia di Modena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Càsoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in seguito alla frana di Piandelagotti che ha dimostrato i gravissimi pericoli di tutta quella vasta zona montana non ritenga doveroso ed utile affrettare i necessari lavori ad allontanare per quanto è possibile la minacciata estensione del movimento franoso con maggiori gravissimi danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Càsoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga urgente e necessario proporre adeguati provvedimenti a vantaggio dei danneggiati dalla frana di Piandelagotti nel comune di Frassinoro ad acconsentire il ritorno alle proprie abitazioni delle numerose famiglie ora provvisoriamente altrove alloggiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Càsoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere:

1°) i termini in cui è concepito e la interpretazione da darsi all'annunciato decreto che vieta il taglio degli olivi e dei loro grossi rami, in provincia di Porto Maurizio, specialmente in ordine alla pratica, consigliato da tutti i tecnici, di ringiovanire gli oliveti vecchi e improduttivi con una potatura radicale, che importa la recisione di grossi rami, e talvolta persino di recidere il tronco a fior di terra perchè dal ceppo rampolli il novellame.

« Simili pratiche, che hanno reso produttivi oliveti decrepiti, saranno d'ora innanzi vietate?

2°) quando il Parlamento sarà chiamato a discutere i provvedimenti a favore dell'olivicultura, in parte concretati in un disegno di legge n. 953 all'ordine del giorno della Camera, ma di cui finora non si è potuto ottenere la discussione, ed in parte (specie per quanto riguarda la urgente questione della concorrenza sleale che si fa all'olio d'olivo dall'olio di seme gabbellato sotto falsa qualifica) contemplati in un articolo aggiuntivo a detto disegno di legge presentato dal sottoscritto.

« Se gli olivicoltori della provincia di Porto Maurizio, gente seria e avveduta, taglia gli alberi d'olivo al punto da provocare un decreto di divieto, vuol dire che la crisi dell'olivicoltura è tale da non consentire agli opportuni rimedii ulteriori indugi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda di dover tener conto nelle preannunziate modificazioni ad alcune disposizioni dei decreti-legge riguardanti l'onere della assicurazione contro gli infortuni agricoli della condizione veramente sfavorevole ed onerosa, in cui si verrebbero a trovare i piccoli proprietari coltivatori, costretti al pagamento del contributo assicurativo per i terreni propri senza il corrispettivo diritto a risarcimento nei sinistri agricoli produttori temporanea invalidità solo consentito a favore dei lavoratori fissi ed avventizi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Quilico, Scotti, Prunotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se approva la manomissione della corrispondenza privata dei membri del Parlamento.

« Vella ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.10

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione del Trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la repubblica Cecoslovacca e firmato a Roma il 23 marzo 1921, le cui ratifiche saranno scambiate a Roma. (882)

Approvazione della convenzione commerciale conclusa in data 12 maggio 1922 tra il Governo italiano e quello polacco. (1631)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1922, n. 1488, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 13 novembre 1922. (1905)

4. Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1244, che approva il *Modus vivendi* commerciale concluso il 15 aprile 1922, fra il Governo italiano e quello spagnolo. (1901)

5. Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra. (*Modificato dal Senato*) (529-C)

6. Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica. (*Modificato dal Senato*) (527-C e 576-C)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.